



prezente



Il giornale di informazione ed opinione degli studenti del Liceo Scientifico "G. Rummo" - Benevento



Anno I - Numero 1

Maggio 2013 - Distribuzione gratuita



Il Rummo e la robotica a Pisa



Machine learning, macchine intelligenti che sfruttano algoritmi di calcolo, applicabili non solo in robotica ma anche in altri settori. I ragazzi del Rummo hanno conosciuto anche questo sorprendente campo di ricerca nella loro visita alla Scuola Superiore Sant'Anna. Il dott. Emanuele Ruffaldi ha concesso una piacevole intervista.

pag. 7

Le nuove discriminazioni UE



Amnesty International disegna un inquietante profilo dell'Europa: si moltiplicano le discriminazioni, gli sgomberi, le aggressioni verbali e fisiche, gli attacchi a persone e proprietà, le sparatorie, i lanci di molotov, gli accoltellamenti, le segregazioni e le violenze contro la minoranza etnica dei Rom, che in Italia chiamiamo ancora "zingari".

pag. 4

Incontro con Roberto Ippolito



Colpisce e convince il giornalista di RAI 3 che ha presentato agli studenti del Rummo il suo libro "Ignoranti". Poco incoraggiante il panorama politico delineato nel saggio di Ippolito, a suo dire strettamente dipendente dal declino della cultura, senza la quale nessun effettivo progresso potrà mai realizzarsi.

pag. 5

Gli interrogativi di un governo instabile

È l'esito che meno ci si poteva aspettare: un compromesso tra la destra berlusconiana e un centrosinistra ormai frantumato; compromesso che si identifica nella figura di Enrico Letta. Per il Presidente del Consiglio "non è il governo ideale", ma necessario; è il governo dell'inciucio, invece, per l'opposizione, per il Movimento 5 Stelle e per SEL, che ha rifiutato di allearsi con il naturale avversario politico e si è tirato fuori dal terremoto che ha scosso il centrosinistra. Era una frattura, quella tra PD e SEL, che già si era rivelata nella scelta del Presidente della Repubblica. Questo è anche il segno di un progressivo allontanamento dalle sue origini del Partito Democratico, che ha fatto fuori un altro segretario, l'ultimo probabilmente di origini comuniste, e che ha preso la decisione di rifiutare l'istanza di cambiamento richiesta da buona parte degli italiani, e che Stefano Rodotà avrebbe forse potuto rappresentare.

Sembra non esserci questa voglia di rinnovamento all'interno dei partiti, e l'elezione di un quasi novantenne Presidente della Repubblica lo conferma. Intanto Letta annuncia che qualora dovessero esserci tagli alla scuola, seguirebbero sue dimissioni; ha parlato, nel discorso alla Camera, di "puntare sulla cultura, motore e moltiplicatore dello sviluppo"; il Paese ne ha bisogno, dopo una troppo lunga stagione di tagli alla scuola e di riforme nefaste.

I punti principali del programma di governo (l'abolizione dell'Imu, prerogativa dell'alleanza con Berlusconi; la sostituzione della legge elettorale; l'abolizione delle province; il problema degli esodati e degli ammortizzatori per i precari; ecc...) richiedono tempi relativamente lunghi e la rottura del fragile compromesso con Berlusconi impedirebbe l'attuazione di tali proposte, di fondamentale importanza. Accanto agli aspetti negativi, come la coabitazione di due partiti antitetici, questo governo ha però i suoi aspetti positivi, a cui dovremmo guardare con favore: il ministero a Cecilia Kyenge, un inserimento, un po' tardivo, nelle istituzioni di etnie diverse; Emma Bonino agli Esteri o Maria Chiara Carrozza come ministro dell'Istruzione: figure competenti che fanno da contrappeso ad un governo anacronistico per certi versi, non sostenuto da una base elettorale.

Guglielmo De Falco

Novembre 2012, elezioni politiche alle porte, governo tecnico che ha riscosso tutti i risparmi degli italiani, PDL allo sbando dopo aver trascinato il paese nel baratro, Berlusconi ormai estromesso dalla politica italiana. In questo clima si svolgono le primarie della forza politica al momento più credibile del Paese, il Pd, ma, visto il quadro e le imminenti elezioni politiche, sanno tanto di elezioni del nuovo premier. Vince il segretario Pierluigi Bersani, l'uomo appoggiato dai poteri forti del partito, con il 60% dei consensi basati su una enorme affluenza alle urne.

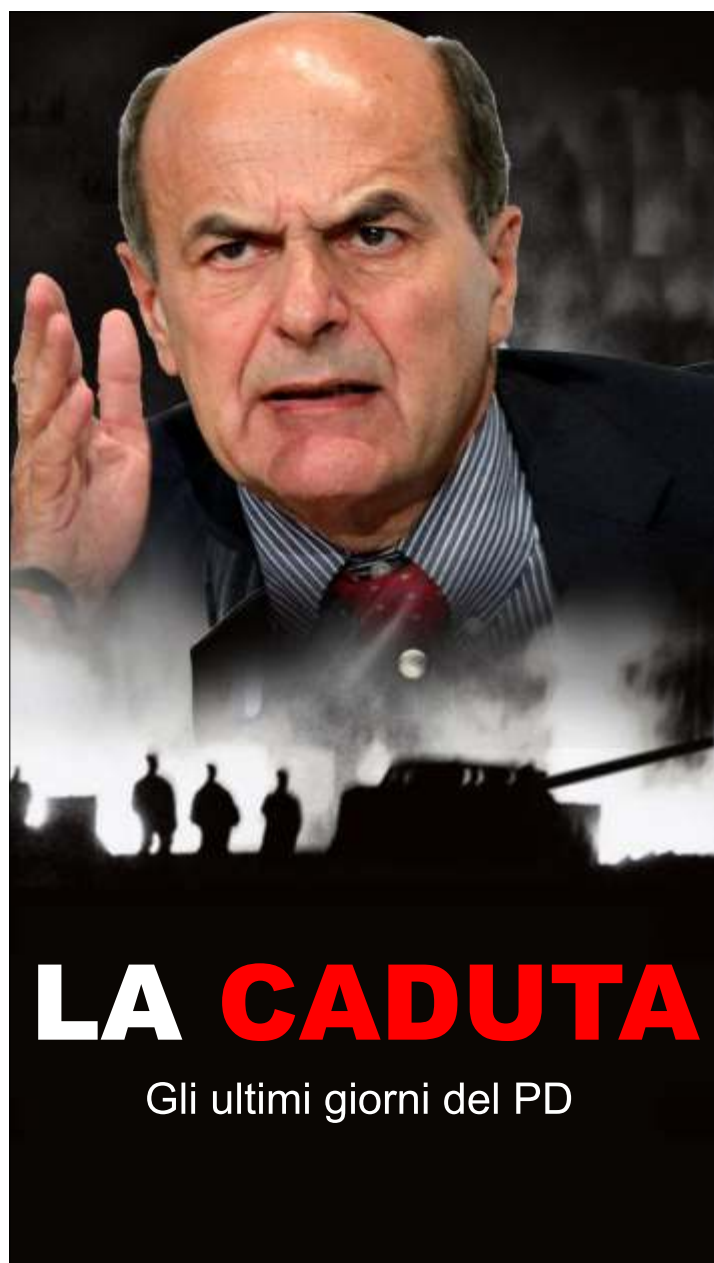
TUTTA ROBA DA PD...

Politiche 2013: Berlusconi, subito dopo la vittoria di Bersani, decide di tornare sulla scena politica, mentre si registra l'incremento del piccolo partito di protesta capeggiato da Grillo, oltre al partito del premier uscente Monti. Tutti gli addetti ai lavori si aspettano una vittoria facile del centro-sinistra, ma non è così: il movimento del comico ottiene il 25%, e Berlusconi resuscita miracolosamente con il suo 25%. E il grande PD? Anche lui un 25%, quando solo tre mesi prima aveva l'Italia in mano. "Come è possibile?" si chiedono gli elettori fedeli. Tra le cause più evidenti l'aver sottovalutato la tornata elettorale preoccupandosi anzitempo del nuovo esecutore, la scarsa abilità di comunicatore di Bersani, più famoso per i suoi motti di spirito che per le incisive riflessioni politiche; i comizi esaltanti di Grillo e le false promesse di Berlusconi hanno fatto il resto. Ma una debacle del genere si spiega in ben altro modo: si deve al cinismo ed all'opportunismo dei politici di lunga data, ex DC ed ex PCI, che risiedono adesso nel Partito Democratico e che dopo Mani Pulite hanno cercato di creare la "sinistra moderata", ma da vent'anni a questa parte litigano tra loro. Provengono da correnti politiche e partiti diversi e, preoccupati di tutelare le loro identità, non avendo più un credo da difendere, discutono su poltrone da assegnare ed alleati da scegliere in Parlamento, non facendo altro che il male del centro sinistra e il bene degli avversari di turno. Non è la prima volta, infatti, che la sinistra

si mostra così poco coesa. Ma chi pensava che l'ennesima sconfitta convincesse i vecchi militanti della sinistra italiana a fare un passo indietro per il bene del proprio partito in primis e poi del proprio Paese, si sbagliava di grosso. Ne è la prova la recente elezione del presidente della Repubblica, per la quale il PD ha sciorinato le più imbarazzanti faide interne ed i voltafaccia più clamorosi, riuscendo a bocciare tutti i nomi proposti e virare sull'ormai 87enne presidente in carica Giorgio Napolitano. Nel pieno caos dovuto a questi avvicendamenti il segretario Pierluigi Bersani ha dato le sue dimissioni ed i vecchi dirigenti, dopo aver metabolizzato la dipartita del segretario, ripropongono come soluzione per l'ingovernabilità il governo di "larghe intese" con il PDL, riesumato dal PD, fatto crescere in campagna elettorale per riportarlo di nuovo al governo del Paese: un copione visto e rivisto molte volte da vent'anni a questa parte. Però in questi ultimi mesi qualcosa sotto le macerie si sta muovendo: l'elettorato di sinistra, prevalentemente lavoratori e studenti, si sta stancando delle solite facce e dei soliti pasticci della vecchia sinistra. Il primo segnale è stato lanciato già dalle primarie, dove Matteo Renzi, il "rottamatore", l'uomo della rivoluzione interna al partito, è stato portato al ballottaggio con il segretario. Ma dopo la vittoria scontata di Bersani molti elettori, in segno di protesta, hanno appoggiato il movimento di Beppe Grillo, proprio perché delusi dall'esito delle pri-

marie e dal riproporsi degli stessi candidati. Adesso, dopo questa serie di errori che hanno infiammato i primi mesi post-elezione e la corsa al Quirinale e condotto il PD ad una crisi senza precedenti, c'è bisogno di un cambiamento, di un rinnovamento sia di uomini che di idee, perché la vecchia generazione politica sta fallendo troppe volte e non può avere un'altra possibilità. Dopo l'ufficializzazione del *governissimo* c'è stata un'altra rivolta: quella dei giovani del PD, che si sono mossi contro le vecchie volpi perché non vedono nell'alleanza con il PDL neanche l'ombra del cambiamento promesso, ma un altro modo per accumulare poltrone e candidarsi ai ruoli ministeriali. I giovani si stanno accorgendo dell'enorme abisso che c'è tra i vecchi e loro nello stile di vita, nei comportamenti e nel modo di fare politica. E allora per protesta qualcuno ha già occupato qualche sede del partito, provocando anche qualche dimissione. La linea di rottura che attraversa il partito sembra cambiata: è quella generazionale, figli contro padri. Ma solo grazie alla vittoria dei primi si può sperare in una nuova sinistra, magari giovane, dinamica e intraprendente, per quanto non esente dalla possibilità di errore. Adesso il vero campo di battaglia sarà il congresso per eleggere il nuovo segretario: è lì che i *nuovi* vogliono prendersi il partito, per dare finalmente lustro ad uno schieramento ormai allo sbando. Staremo a vedere...

Dionisio Muccio



LA CADUTA

Gli ultimi giorni del PD

l'Italia s'è desta

Genesi di un governo riluttante

Durante uno dei peggiori periodi di crisi economica per il nostro Paese, sotto la minaccia di un'Europa funesta che non vuole correre il rischio di seguirci nel baratro della recessione, la politica italiana ha risposto con un periodo di temporeggiamento lungo più di cinquanta giorni, durante i quali tre forze politiche equivalenti - il Pd, il M5S ed il Pdl - si sono scontrate senza mai trovare un accordo né su un governo di larghe intese né su un esecutivo di ogni sorta, lasciando il paese in balia di un'inerzia fatale. A questo, si è aggiunto il termine del mandato di Giorgio Napolitano e la necessità di scegliere un nuovo presidente della repubblica, mentre, quello vecchio, non aveva come arma di persuasione neanche quella di sciogliere le camere.

Continua a pag. 2



scienza e fede

Antonino Zichichi divin uomo

In città per la presentazione del suo libro *Galilei divin uomo*, il fisico si intrattiene qualche minuto con un nostro redattore, anticipando alcune tra le sue più tenaci posizioni, più tardi divulgate in pubblico.

Benevento, martedì 9 aprile. Il Duomo è pieno di astanti in attesa di sentire la sua autorevole voce. Zichichi ci anticipa in privato la sua ferrea convinzione che la fede abbia aiutato gli sviluppi della scienza, grazie a Galileo, che ha fornito con il suo credo cristiano l'unico vero fondamento alla scienza contemporanea. Lo scienziato sembra preoccuparsi soprattutto di presentare una immagine pubblica che tuteli la sua cristianità, anche a discapito dello spirito scientifico, del disinteresse benigno, dell'apertura mentale e dell'amore della ricerca che dovrebbe contraddistinguere qualsiasi scienziato. O con lui, o contro di lui. Ne parla diffusamente Andrea Iorio a pagina 3.



Gestazioni difficili

Il percorso che ha portato dopo più di cinquanta giorni di inerzia fatale alla formazione di un nuovo governo per l'Italia.
GENESI DI UN GOVERNO. LETTA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Nonostante la situazione gravissima e drammatica, la borsa, quasi a voler bilanciare la cattiva sorte del paese, ha ripreso a salire lasciando forse intravedere uno spiraglio di luce oltre il tunnel di questa asfissiante crisi economica. Non bisogna tuttavia illudersi, siamo ben lontani dalla fine della crisi e solo un governo può trarcene fuori. In questo quadro, un ruolo fondamentale è stato assunto da Giorgio Napolitano, che, nonostante le aspre polemiche, ha dimostrato di avere un fortissimo senso del dovere istituzionale, accettando la sua rielezione e mostrando una profonda comprensione della situazione politica: è stato il risolutore di una situazione politica che con un presidente meno capace avrebbe potuto danneggiare più di quanto non abbia già fatto l'Italia e gli Italiani. È stato lui l'autore dell'attuale governo che, si sia a favore o meno, garantisce la fine della situazione di inerzia e (si spera) l'inizio di un periodo costruttivo per il paese. Ma procediamo con ordine. Napolitano, nel periodo immediatamente successivo alle elezioni, trovandosi nella situazione di sostanziale impotenza che caratterizza il capo dello Stato nei sei mesi precedenti la fine del mandato, propose di presentare le dimissioni accelerando in tal modo il processo di rielezione del presidente della

Repubblica e garantendo la formazione del governo. Pochi giorni dopo, tuttavia, annunciò con un discorso il suo ripensamento, del tutto razionale in verità, in quanto con le sue dimissioni il governo avrebbe guadagnato solo dieci giorni, mentre il presidente si sarebbe trovato in una situazione di inelleggibilità, in quanto sarebbe stato poco decente rieleggere il presidente dimissionario. Si sarebbe rischiato, quindi, non potendo rieleggerlo (o impiegando di più per farlo), di prolungare di ben più di dieci giorni la situazione di stallo. Fallito inoltre il tentativo di dare l'incarico di formare il governo a Pierluigi Bersani, propose la soluzione dei dieci saggi, una commissione di politici che formulasse delle proposte di legge urgenti e unanimemente condivise dagli schieramenti politici. Del lavoro dei dieci saggi tuttavia, come del documento da costoro redatto, gli schieramenti politici sembrano essersi dimenticati; il presidente Napolitano, infatti, nel congedare i due gruppi di lavoro e ricevendo le rispettive relazioni le considerò come un testimone da far ereditare al suo successore senza neanche considerare una propria rielezione, come invece è accaduto. Le proposte delle commissioni riguardano molteplici temi, tra cui i finanziamenti ai partiti, i rapporti tra le due camere, una legge sul conflitto di interessi, il patto di stabilità etc. e

assumono posizioni ben decise riguardo ogni punto e probabilmente non effettivamente condivisibili dalle due camere. In particolare i punti salienti e particolarmente contestati delle relazioni sono stati la necessità dei finanziamenti ai partiti considerati "ineliminabili" ed il superamento del bicameralismo perfetto, visto come maggior agente rallentante della politica italiana ed auspicabile secondo le commissioni mediante l'introduzione di una sola camera politica e di una camera semplicemente rappresentativa delle autonomie locali. Va notato, infine, sul lavoro delle commissioni, che questo ha avuto poco successo anche per una sorta di giusto moto d'orgoglio del Parlamento, al quale unicamente spetta il compito di legiferare, in quanto rappresentativo (almeno così dovrebbe essere) del volere del Popolo Sovrano. Passiamo quindi alla tappa fondamentale ed alla svolta decisiva che ha portato alla formazione del nuovo governo: l'elezione del presidente della Repubblica. Molteplici sono stati i candidati dei due partiti e del movimento in particolare, tuttavia, i protagonisti sono stati Franco Marini, sostenuto maggiormente dal Pdl, Stefano Rodotà per il M5S e Romano Prodi per il Pd. Singolare è stato il caso di alcune candidature, come quella di Milena Gabanelli, nota giornalista conduttrice della trasmissione di informazione *Report*, che è stata candidata dal M5S per poi rifiutare con molta delicatezza l'improbabile candidatura, affermando che se è vero che l'impegno per il Paese deve essere appannaggio di ogni cittadino, è altrettanto vero che questo va assunto facendo ognuno quel che sa e può fare meglio, nel suo caso la giornalista. Al di là delle stravaganze di alcuni momenti di questa elezione, va detto che a decidere, forse, in modo effettivo le sorti del Paese in questo caso sono stati i cosiddetti "franchi tiratori" che, votando al di fuori delle direttive del partito hanno sabotato dapprima l'elezione di Marini, con sommo dispiacere del cavaliere, poi l'elezione di Prodi, tentativo debole di Bersani di prevalere in modo decisivo su Berlusconi, quasi come con un colpo di Stato

che avrebbe solo indebolito ulteriormente il Paese, perché se sulla figura di Prodi non v'è nulla da eccepire, non può essere trascurata la parte di popolazione che ha scelto di votare a destra. Infine, bruciati i nomi di Marini e di Prodi, rimaneva il candidato del movimento cinque stelle, Rodotà, sul quale i Grillini si sono mostrati compatti e quasi immuni al fenomeno dei franchi tiratori. Il Pd, tuttavia, con una scelta tattica palesemente sbagliata, ha rifiutato di votarlo, e, sotto il peso di un'altra elezione in fase di stallo, e delle numerosissime richieste da parte di tutti i partiti, Napolitano ha

deciso di scendere nuovamente in campo, venendo immediatamente rieletto e ponendo fine ad un altro poco onorevole capitolo della storia della politica italiana. Eccoci dunque al momento dell'assegnazione dell'incarico a Enrico Letta da parte di Napolitano, il quale dopo un discorso di reinsediamento non privo di aspri rimproveri per la gestione della situazione da parte dei partiti, inizia subito con l'opera di ricostituzione della stabilità politica di cui si necessitava. Ricevuta quindi la fiducia, Letta si propone di intraprendere un percorso positivo che porti alle prossime elezioni in un

clima di serena pacificazione e si propone di evitare nuove manovre finanziarie frutto di indebitamento e penalizzazione dei giovani, di non toccare con tagli di ogni sorta la cultura e l'università e di riformare al più presto la legge elettorale. I propositi sono buoni, come sempre, ma gli italiani sono fin troppo abituati a promesse non mantenute e contratti dimenticati, per cui ormai poca è la fiducia che si ripone in qualsiasi governo. Saranno i fatti giudici imparziali dell'operato di quest'ultimo.

Marco Ranaldo

Homo novus

È il primo presidente della repubblica ad essere rieletto. Giorgio Napolitano, con i suoi 87 anni, è il presidente più anziano al momento dell'elezione.

Un bis storico

Nato a Napoli il 29 giugno 1925 da una famiglia alto borghese, ha compiuto studi classici prima a Napoli poi a Padova, per laurearsi in giurisprudenza alla Federico II con una tesi di economia politica. Grande appassionato di letteratura e di teatro, è stato anche "attore" in piccole rappresentazioni teatrali. Quando aderì al Partito Comunista fu nominato responsabile della vita culturale del partito e successivamente negli anni Settanta fu responsabile della politica economica. Quest'uomo composto e rispettoso detiene anche un altro primato da non sottovalutare affatto: nel 1978 fu il primo dirigente del PCI a ricevere il visto per recarsi negli Stati Uniti, dove avrebbe tenuto conferenze presso numerose università, tra cui Harvard e Yale. È stato eletto deputato tra le file del PCI per la prima volta nel 1953 e ha fatto parte della Camera dei Deputati - tranne che nella IV legislatura - fino al 1996. Faceva parte della cosiddetta "destra" comunista, chiamata dagli avversari "Migliorista", poiché mirava a migliorare le condizioni di vita della classe lavoratrice senza operare una rivoluzione.

Napolitano divenne una figura di rilievo nell'opposizione interna a Enrico Berlinguer, che criticò pubblicamente sull'Unità per il modo in cui aveva posto la "questione morale". Eletto nel 1992 Presidente della Camera dei Deputati, fu nominato il 23 settembre 2005 assieme a Sergio Pininfarina senatore a vita, per poi diventare Presidente della Repubblica per la prima volta il 10 maggio 2006. Napolitano risulta essere una figura di grande carisma e non ha mancato di suscitare polemiche nel ruolo di capo dello Stato. È stato denominato "firma tutto" per via delle firme apposte su alcuni provvedimenti molto discussi, come lo scudo fiscale e il lodo Alfano. Il percorso politico di Napolitano è sempre stato abbastanza neutrale, cosa che gli viene rinfacciata tuttora, ma come lui stesso dice nella sua biografia «la mia storia non è rimasta eguale al punto di partenza, ma è passata attraverso decisive evoluzioni della realtà internazionali e nazionali e attraverso personali, profonde, dichiarate revisioni». Con 738 voti, di gran lunga oltre la soglia di quelli necessari, cioè

504, Napolitano è stato rieletto al sesto scrutinio contro i 208 di Stefano Rodotà, candidato del Movimento 5 stelle e appoggiato anche dal SEL. Anche se aveva più volte ribadito di non voler affrontare un altro settennato, dopo vari colloqui con i leader dei partiti, visti i fallimenti delle due strategie politiche del Pd, la prima proposta Franco Marini e poi Romano Prodi, dà definitivamente la via libera alla candidatura. Che il contesto sia difficile e incerto è un dato di fatto, sembra non esserci molta voglia di rinnovamento. Per il momento si stanno enumerando semplicemente i tanti errori fatti, proprio come ha detto l'11°/12° presidente nel suo secondo discorso d'insediamento: «Imperdonabile resta la mancata riforma della legge elettorale. La mancata revisione di quella legge ha prodotto una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di quell'abnorme premio, il cui vincitore ha finito per non riuscire a governare».

Lina Iadarola



Sparatoria a Palazzo Chigi

L'inchiesta ed i retroscena riguardo un evento tragico, segno del profondo malessere di una classe sociale disperata che facilmente trova sfogo nella violenza, e della delicatezza del momento storico italiano.

QUANDO LA DISPERAZIONE SFOCIA NELLA VIOLENZA

Roma, un normale giorno per tanti, solenne per il governo e triste per molti. Un muratore di Rosarno, nulla da perdere, la famiglia non l'ha più ed è lontana in Piemonte, dove per tanti anni ha vissuto prima di separarsi e tornare in Calabria dai propri genitori; un figlio di undici anni del quale non può prendersi cura, il lavoro è saltuario e scarso, gli introiti inesistenti. «Esco», dice quella mattina, e prende un treno per Roma. Napoli, un appuntato del reparto territoriale di Torre Annunziata, madre casalinga e padre pensionato, saluta e parte per Roma, presterà servizio vicino palazzo Chigi. Roma; la moglie è morta da poco, ma un brigadiere è ligio al proprio dovere e, come ogni mattina, saluta la figlia ed esce di casa; presterà servizio a palazzo Chigi. Palazzo Chigi, 7:35, L'appuntato Francesco Negri ed il brigadiere Giuseppe Giangrande vengono colti di sorpresa e feriti dai proiettili della pistola di Luigi Preiti, il muratore calabrese, che subito viene atterrito ferito ed immobilizzato da altri gendarmi. Dei due feriti, Giangrande è grave e viene portato via in ambulanza. Una giornata che avrebbe dovuto segnare l'uscita da una fase critica e tormentata del governo italiano si trasforma in una delle pagine più

buie della storia italiana: un uomo in preda alla disperazione decide di far fuoco contro coloro che individua come responsabili della sua situazione, i politici, ma non trovandone nemmeno uno fa fuoco contro i carabinieri, da sempre visti come difensori di istituzioni ingiuste ed oppressive, ma in realtà garanti di un ordine pubblico necessario alla democrazia. A seguito dell'attentato è stata aperta un'inchiesta per verificare se Preiti abbia agito effettivamente a causa della disperazione, o sia stato armato da qualcuno. Da alcuni particolari, una sim fantasma (cioè non intestata al proprietario) e la pistola dal numero di matricola cancellato, l'inchiesta si infittisce, dandole sospetti di scenari assai gravi. Nell'interrogatorio l'attentatore riferisce di aver acquistato la pistola, come il telefono, in Piemonte, mediante rivenditori non autorizzati; quanto alle motivazioni del suo gesto, ne adduce solo una: la disperazione e lo descrive come un gesto impulsivo, dettato unicamente da una rabbia incontrollabile. Dal video della sparatoria tuttavia si nota come l'uomo, prima di sparare, prenda accuratamente la mira, dunque il gesto, se pur dettato da una fatale follia omicida, rivela un nucleo di premeditazione dovuta al fatto che

Preiti abbia preso un treno dalla Calabria per giungere fino a Roma, e poi sparare. Lo stato psicologico attuale dell'attentatore, tralasciando le ipotesi investigative, risulta essere instabile; l'attentatore infatti «piange continuamente ed alterna momenti di coscienza con momenti di fortissima disperazione» afferma il suo avvocato Raimondo Paparatti. «Credo che si sia trattato di un vero e proprio raptus rabbioso. Coscientemente non voleva fare del male a nessuno, è una persona molto mite. Si è mortificato per quello che ha fatto» aggiunge l'avvocato, confermando di puntare sulla perizia psichiatrica. Nelle richieste di misura cautelare, il pm Antonella Nespola ed il procuratore Pierfilippo Laviani puntualizzano: «Non aveva mai sofferto di patologie di natura psichica» solo, negli ultimi tempi «un forte stato di insofferenza emotiva, derivante dalla disoccupazione da lui attribuita all'attuale situazione politica». Se la strategia difensiva è questa, l'accusa vede la depressione di Preiti come una concausa importante ad un gesto avvenuto per motivi ancora da chiarire. Accanto a quello principale, inoltre, nasce dall'indagine un nuovo filone investigativo riguardante il traffico di schede preintestate, del

quale l'uomo si è avvalso onde proteggere le proprie conversazioni. Il telefono di Preiti, infatti, era intestato ad un cittadino cingalese, ed è questo uno dei punti di forza dell'accusa, che si chiede come mai un muratore necessiti di un telefono non intercettabile. Dall'indagine sul traffico di schede, condotta dal pm Francesco Dall'Olio, sono emersi numerosissimi nomi ora iscritti al registro degli indagati, attualmente 52, tra cui gestori di centri commerciali, impiegati negli uffici di telefonia mobile, negozianti etc. che assieme avrebbero permesso la creazione di oltre 27 milioni di schede intestate a nomi di fantasia o ad extracomunitari compiacenti, che per poche decine di euro vendevano il proprio nome. Il traffico di schede anonime, affermano gli investigatori, «sta diventando un business preoccupante derivato dall'uso frequentissimo nelle indagini (e non delle intercettazioni telefoniche)»; preoccupante è inoltre il caso di alcuni commercianti che usavano per intestare le schede i dati di altri clienti inconsapevoli, facendo incriminare più volte persone totalmente estranee ai fatti. Dall'inchiesta a seguito dell'attentato quindi si aprono come di consueto numerosissimi

scenari malavitosi, che hanno contribuito alla realizzazione dell'attentato. Resta comunque il fatto che l'attentatore ha agito, in un modo o nell'altro, spinto da un profondo odio nei confronti della politica e dei politici, odio, causato da un malgoverno non più sopportato dagli Italiani e specialmente da quelli che, allo stato attuale, non hanno più nulla da perdere. La violenza che da casi estremi come que-

sto scaturisce deve far riflettere, e bisogna comprendere che mai da questa potrà nascere un cambiamento positivo. È giusto voler cambiare le cose, ma attenzione all'uso del termine "rivoluzione", perché se inteso, come spesso accade, come atto violento, può portare alla perdita di quanto gli Italiani hanno di più caro: la Democrazia.

M. R.



incontri

«È autore di oltre cinquecento lavori scientifici, tra cui: 6 scoperte, 4 invenzioni, 3 idee originali che hanno aperto nuove strade nella Fisica Subnucleare delle alte energie e 4 misure di alta precisione».

Antonino Zichichi, divin uomo

Se non avete ancora capito di chi stiamo parlando, correte in libreria, chiedete del libro *Galilei divin uomo* e sfogliatelo fino ad arrivare alle ultime pagine. Scoprirete, così, che la citazione di cui sopra, si riferisce proprio all'autore del libro, nientepodi-menoché, Antonino Zichichi. Ho avuto l'onore (o onere?) di conoscere il prof. Zichichi martedì 9 aprile, quando Antonino ha tenuto presso il Duomo di Benevento una conferenza incentrata sul libro sopraccitato. Nella circa ora e mezza di monologo, il professore ci ha deliziato con un excursus del suo pensiero scientifico e religioso presente in *Galilei divin uomo*. Precisiamo subito: il suo non è né un libro di fisica, né un libro di storia della fisica. È un libro a tesi: e la tesi che si intende dimostrare è che Galileo sia stato l'unico vero fondatore della scienza... perché credente. Avete capito bene, proprio Galileo, il tipo che fu condannato dal Sant'Uffizio per quelle sue stravaganti idee cosmologiche. Avendo avuto la possibilità di incontrare il professore prima del grande evento, ho chiesto subito qualche delucidazione in merito, visto che, stranamente, del processo a Galileo, nel suo libro, se ne

trovano poche tracce. *I veri nemici di Galilei furono la filosofia aristotelica e i fanatici dell'ipse dixit, non la Chiesa né la Bibbia e il suo Dio.* (pag. 103). Domandando, in particolare, se questo estratto del suo libro fosse il frutto di una considerazione un po' troppo azzardata: la risposta non è stata chiarissima. Anzi, l'intera conferenza mi ha dato più l'idea che l'ipse dixit che si è indotti a seguire sia quello della sua parola. E in quest'ottica, non sembra così inutile la pagina encomiastica posta alla fine dei suoi libri: ha il preciso scopo di dare credibilità e considerazione all'autore. Ma torniamo alla conferenza. Questa, come il libro, non ha seguito uno schema preciso: rassomigliava più ad un flusso di coscienza degno del miglior Svevo. Sono stati narrati tanti (o troppi) fatti talvolta sconnessi tra loro: una prima parte della conferenza è stata dedicata, ovviamente, alla figura di Galileo; una seconda, alla divulgazione di scoperte scientifiche; infine, la classica zichichiana critica all'evoluzionismo. Innanzitutto, però, è doveroso fare riferimento ai "tre livelli di credibilità scientifica" fornitici dallo Zichichi e dei quali lo scienziato

farà abbondante uso. Il primo livello, della vera "scienza galileiana", è quello "del rigore matematico e degli esperimenti riproducibili". Il secondo livello è quello dei "fenomeni su cui non possiamo avere controllo diretto: il dominio dell'Astrofisica". Abbiamo infine il terzo livello: "quello degli eventi che accadono una sola volta": la cosmologia. Partiamo dal primo livello. La riproducibilità di un esperimento è un tema ben più complesso di quanto Zichichi affermi. Il professore, infatti, sembra non tener conto che una grandissima parte degli esperimenti sono riproducibili solo in linea di principio, mentre nella realtà gli scienziati si trovano di fronte a due grossi problemi: la difficoltà di esecuzione ed il costo. Ci sono esperimenti che possono tenere impegnati per anni gruppi di fisici ed ingegneri: è perciò ben difficile che qualcuno si avventuri nell'impresa di riprodurre un'esperimento già eseguito. Ma ammesso che qualche temerario voglia tentare, molti esperimenti richiedono somme e capitali di denaro enormi difficilmente finanziabili. Circa, invece, il discorso del "rigore matematico" anche qui il nostro fisico pecca:

una grandissima quantità di fisica moderna - e non - è priva di strutture matematiche solide e gli scienziati hanno il bisogno di ricorrere ad approssimazioni talvolta anche incerte. Ma il presupposto del "rigore matematico", vedremo, farà molto comodo. Il secondo livello ha per Zichichi una valenza storica: *Abbiamo anche detto che Galilei, nel rinunciare a ciò che aveva scritto nel Dialogo sull'eliocentrismo, sapeva che qui c'era in gioco il secondo livello di credibilità scientifica, non il primo.* (pag. 165). Secondo l'interpretazione zichichiana, Galileo quindi, cedette facilmente all'abiura poiché sapeva trattarsi di una "scienza di secondo livello". Eppure stiamo parlando proprio di quel Galileo che tramite le sue osservazioni fu indotto a formulare, correttamente, ed in linea di principio - sapete, ci sarebbe stata qualche difficoltà nel '500 a fare viaggi interplanetari - i principi della cosmologia moderna. La distinzione tra primo e secondo livello sembra più un pretesto per classificare una "fisica di serie A" e una "fisica di serie B". Il terzo livello, quello della cosmologia, fa riferimento agli eventi che accadono una sola vol-

ta: è il caso del Big Bang, teoria verso cui Zichichi si mostra scettico. Il motivo? Non è dato sapersi. Ma dalla conferenza, dietro le sorprendenti idee di "Big Bang 2" e "Big Bang 3" che vedremo a breve, sembra che per lo scienziato alla teoria del Big Bang manchi la mano del Creatore. Per l'amor del cielo, non c'è nulla di male. Una teoria scientifica, in quanto tale, necessita di verifiche, però, non di celebratori o demolitori. E quest'ultimo è il comportamento che traspare dal modo di porsi del professore: la tendenza a screditare liberamente ciò che meno gradisce. Il problema di fondo, quindi, è un mancato approccio serio all'epistemologia, approccio che, Zichichi, non ritiene necessario. Per concludere su Galileo, lo scienziato italiano non sembra ritenerlo già di per sé abbastanza ricco di meriti. Per questo motivo, il secondo principio della dinamica, formalizzato da Newton, fu, per Zichichi, già anticipato da Galileo: «Galilei scoprì che la bottiglia d'acqua si ferma in quanto c'è una forza negativa, l'attrito che si oppone al moto. In verità, però, si oppone all'accelerazione. Conclusione: la forza è proporzionale all'accelerazione, non alla velocità» o ancora che: «la scoperta che la forza è proporzionale all'accelerazione, non alla velocità, portò Galilei a scoprire la cosiddetta 'quantità di moto'». Inutile dire che i concetti di forza non furono mai espressi da Galileo, ma solo successivamente da Newton. D'altronde, molti concetti fisici nella storia sono stati intuiti da più scienziati: solo coloro che sono riusciti a formalizzarli al meglio, però, ne hanno meritato l'attribuzione. Se siete tra gli impavidi lettori che sono arrivati fino a questo punto, vi rincuoro: siamo quasi giunti al termine. È il momento di trattare uno dei classici del mondo zichichiano, ampiamente discusso dal professore durante la sua conferenza: il darwinismo. Per chi non lo sapesse, il professor Zichichi è

uno - e l'unico? - strenuo sostenitore dell'erroneità della teoria evoluzionista. L'argomentazione che addotta è una e sempre la stessa: l'evoluzionismo non ha alle spalle equazioni matematiche in grado di descriverlo. Per questo motivo, non può essere considerato una "scienza di primo livello", secondo la classificazione che abbiamo descritto in precedenza. Ora è tutto più chiaro: i criteri di credibilità scientifica sono stati formulati appositamente per criticare il darwinismo. Le ripetute evidenze scientifiche e prove sperimentali che si sono susseguite nell'ultimo secolo non sono bastate a far cambiare idea ad Antonino. E' qui che riprendiamo i concetti prima espressi di "Big Bang 2" e "Big Bang 3" (entrambi neologismi zichichiani): il primo coinciderebbe con il passaggio dalla materia inerte alla materia vivente, il secondo con la nascita della ragione all'interno dell'uomo. Non voglio addentrarmi maggiormente in questi temi: sembra inutile anche dire che gli stessi sono ancora discussi dai biologi e dagli antropologi di tutto il mondo. Ma considerato che la teoria evoluzionista non sa spiegarli, allora, secondo il professore, è errata. L'immagine pubblica che Zichichi presenta di sé, è, sotto ogni aspetto, carente di quel genuino spirito scientifico, di quel disinteresse benigno, di quell'apertura mentale e di quell'amore della ricerca che dovrebbe contraddistinguere qualsiasi scienziato. O con lui, o contro di lui. Sbandiera la sua religiosità come unica luce, non preoccupandosi di distorcere la verità storica e scientifica ad un pubblico disarmato pur di perseguire il suo scopo. E se vi state ancora chiedendo se Galileo fosse un "divin uomo", considerati gli argomenti dell'autore, non c'è ombra di dubbio.

Andrea Iorio



strade beneventane

I cittadini beneventani sono infastiditi dai continui ingorghi stradali causati non solo dal continuo mutamento del piano traffico o dalla pioggia, ma principalmente dalle strade danneggiate.

Si consiglia di camminare a piedi!

La rete stradale beneventana è ormai al collasso. Quotidianamente i cittadini devono circolare su strade-colapasta che spesso mettono a repentaglio la loro incolumità. Non c'è bisogno di percorrere vie secondarie per rendersi conto della situazione: basta transitare in Via delle Puglie o lungo Via Santa Colomba per accorgersi che ormai buche e voragini sono divenute una consuetudine. La sicurezza dei cittadini diviene ancora più precaria con la pioggia, che rende le strade impraticabili. La situazione è inammissibile perché si tratta di strade ad alta densità di traffico, come via Santa Colomba che è frequentata da numerosi studenti,

spesso ancora poco pratici alla guida. Ciò che desta stupore è che nonostante i cittadini paghino cospicue tasse destinate allo Stato e agli enti territoriali, essi vengono serviti in malo modo. Non bastano manciate di catrame per migliorare le strade di Benevento che fanno davvero ribrezzo. Non può essere accettato che i cittadini circolino su veri e propri percorsi di guerra nell'indifferenza delle istituzioni. È necessaria, seppur ad un costo maggiore, una manutenzione adeguata e duratura, che possa permettere ai cittadini di circolare con più tranquillità.

Maria Stella Ranaudo



cinema e didattica

La scuola italiana sta cambiando e con essa anche i metodi di apprendimento proposti da docenti e studenti

Tra esperienza scolastica e cinema indipendente

Testi scolastici e libri di approfondimento si affiancano a proiezioni da grande schermo per affrontare con i ragazzi i temi più disparati e controversi.

Di questo argomento interessante si è parlato il 22 Marzo 2013 in un incontro tenutosi al Seminario Arcivescovile di Benevento, in cui sono intervenuti la professoressa Margherita Espresso, il professore Gaetano Panella e il regista indipendente Umberto Rinaldi. Curato dai docenti del Liceo Classico De La Salle prof. Leandro Pisano e prof. Annalisa Cervone, il convegno, fase conclusiva di un percorso didattico che ha affrontato i registri linguistici ed espressivi del nuovo cinema indipendente americano, si è aperto con l'intervento del professore Panella, che ha abilmente spiegato il titolo del seminario - *La visione Liquida* - illuminando la platea con le citazioni di numerosi esponenti della filosofia antica e contemporanea. Partendo con una riflessione Paul Valery, passando per Zygmunt Bauman, David Riesman, per arrivare a Pirandello, il professore di filosofia e storia del nostro Liceo ha affrontato la questione della *liquidità* della vita e della precarietà dei rapporti interpersonali attraverso l'analisi strutturale dei film di Wes Anderson, Jonathan Dayton e Sofia Coppola, mostrando quanto il cinema rappresenti un prezioso strumento didattico, facilmente impiegabile nei curricula delle varie discipline. Panella ha inoltre sottolineato quanto l'esperienza cinematografica possa rivelarsi efficace per la comprensione di argomenti altri-

menti ostici o noiosi. Il successivo ospite della conferenza, la prof.^{ssa} Margherita Espresso, docente del Liceo Classico A. Lombardi di Airola (BN), ha illustrato la sua esperienza nel mondo dei cortometraggi. La docente insieme ai propri studenti ha prodotto numerosi corti su temi forti come l'integrazione culturale - *Cous Cous* (2011) -, la mafia e lo stupro. I cortometraggi degli studenti di Airola hanno partecipato con successo a numerosi concorsi, riportando un buon successo e conquistando molti premi a livello nazionale. Ultimo, ma non per importanza, è stato l'intervento di Umberto Rinaldi, giovane filmmaker sannita. Il regista ha mostrato alcuni dei suoi lavori, come *Le regole della sicurezza* e *L'idea di Luca*, rivelando il suo stile personale, caratterizzato da una tecnica narrativa a metà tra l'ironico e lo straniante. «I nuovi strumenti informatici, la tecnologia 2.0 hanno dato una notevole spinta alle produzioni indipendenti, per cui ognuno tende a confezionarsi il proprio lavoro cinematografico. È importante, però, conoscerne i codici e saperli impiegare in maniera efficace», ha dichiarato il regista, soffermandosi ampiamente sulle buone capacità del cinema indipendente italiano, malgrado le difficoltà del settore.

D. B.



dossier USA

Dalle origini fino alle ultime direttive del democratico Obama, un breve percorso attraverso le politiche di immigrazione del paese a stelle e strisce...

Contraddizioni made in America

1864, con l'abolizione della schiavitù e la riorganizzazione capitalistico-industriale del paese, si creava un serbatoio enorme di nuova manodopera "libera": gli ex schiavi e i loro figli, trasformati in braccianti, mezzadri e operai non specializzati. È da ricercare qui l'origine del rapidissimo sviluppo economico degli Stati Uniti, che alla fine della Prima guerra mondiale strappavano alla Gran Bretagna il primato storico di più potente paese capitalista. Poi, nel 1921 l'Emergency Immigration Act e, soprattutto, nel 1924 l'Immigration Act chiusero il rubinetto: allo scopo ideologico dichiarato di "preservare l'ideale dell'omogeneità americana", si introduceva un limite agli ammessi. La legislazione colpiva immigrati dall'Europa meridionale e orientale e asiatici, ma al contempo lasciava aperta la porta all'immigrazione dal Centro e Sud America. E difatti, nei decenni successivi (durante i quali si accumularono tutte le premesse per il crollo del '29, per la Grande Depressione degli anni '30, per l'espansione economica dell'immediato secondo dopoguerra), s'ingrossò l'immigrazione in special modo da Messico e Portorico, con la creazione di nuovi serbatoi di manodopera ultraricattata, ultra-sfruttata e ultraperseguitata (legalmente e illegalmente: le aggressioni e uccisioni di lavoratori latini non si contano, come non si contano le misure repressive introdotte a livello sta-

taile o locale). Ma anche all'interno di questo flusso tutto americano (nel senso di "continentale"), furono numerose e illuminanti le misure di volta in volta adottate, che ci aiutano a comprendere dinamiche e ragioni dei controlli dei flussi migratori. Per esempio, in base all'operazione nota come *Mexican Repatriation*, fra il 1929 e il 1939 circa un milione di persone di origine messicana fu ricondotta in Messico a forza, indipendentemente dal fatto che molti fossero cittadini americani a tutti gli effetti o in procinto di diventarlo (nel 2005, la California voterà una "Legge di scuse per il Programma di rimpatrio": a tutt'oggi, il governo federale non s'è ancora pronunciato al riguardo); poi, nel 1942 (anni di guerra e di scarsità di manodopera), ecco il *Bracero Program*, una serie di accordi con il governo messicano per l'importazione di "braccianti" temporanei: 4200 nel 1942, 444 mila nel 1959, 179 mila nel 1964, anno in cui il "Programma" fu interrotto. Nel frattempo, però, i rimpatri forzati non cessavano: li sanzionò, nel 1954, l'*Operation Wetback* (operazione "schiena bagnate", com'erano chiamati i clandestini che guadagnavano di notte il Rio Grande, che per un lungo tratto segna la frontiera tra Messico e Stati Uniti), con cui gli immigrati più o meno illegali venivano rispediti indietro via nave e poi (dopo alcuni drammatici incidenti) via camion e treno. Da una parte, dunque, la necessità di avere sem-

pre a disposizione un "esercito industriale di riserva", per deprimere i salari ed esercitare un ricatto continuo sulla manodopera occupata; dall'altra, una serie di misure di militarizzazione del territorio e di aperto terrorismo nei confronti degli immigrati (oltre che di rassicurazione delle "mezzo classi"): così, nel 1994 (presidenza Clinton), viene resa operativa la famigerata *Operation Gatekeeper*, per sottoporre a controllo la frontiera Messico-Stati Uniti intorno a San Diego (California): una forza speciale di 9mila uomini, check points, telecamere a raggi infrarossi, sismografi e sensori sotterranei, riflettori e filo spinato, sistemi computerizzati, formazione di squadre di vigilantes a supporto delle operazioni di polizia, e una barriera d'acciaio lunga 22 chilometri e alta tre metri fra Tijuana (Messico) e San Isidro (California). Fra il 1998 e il 2004, secondo dati ufficiali, circa duemila persone sono morte lungo quella frontiera, nel tentativo di entrare clandestinamente negli Stati Uniti, in cerca di lavoro. Discorso analogo per Portorico, diventato protettorato americano nel 1898. Dopo la concessione della cittadinanza americana nel 1917, il rivolo d'immigrazione dall'isola verso la terra ferma diventa un fiume: una prima ondata a partire dal 1932 (crollo del prezzo della canna da zucchero, esplosione demografica); una seconda, in concomitanza con la Seconda guerra mondiale (braccia necessarie a rimpiazzare nelle fab-

briche le "assenze di guerra", carne da cannone sui fronti militari); una terza negli anni '50 (il programma di industrializzazione forzata noto come *Operation Bootstrap* - "Operazione Farcela da Soli" - sconvolge l'economia locale fatta di piccoli produttori e contadini); una quarta negli anni '70 (in coincidenza con l'aprirsi di una nuova fase di crisi economica mondiale). Messicani e portoricani (oltre a centro e sud-americani di varia provenienza) vanno dunque ad aggiungersi agli afro-americani e ad altri immigrati nel grande calderone di braccia, da cui pesca l'economia americana. Nuove "riforme dell'immigrazione" verranno introdotte poi nel 1986, nel 1990 e nel 1996, a modulare il flusso migratorio a seconda degli alti e bassi della crisi di sovrapproduzione di merci e capitali in cui siamo immersi ormai da tre decenni. Ad esempio, negli ultimi quattro anni di presidenza Obama, i deportati sono stati un milione e mezzo (nel solo 2012, secondo dati del Department of Homeland Security, ben 400mila persone sono state deportate, di cui 90mila risultavano essere genitori di cittadini americani). Non solo: proprio la democraticissima e progressista amministrazione Obama ha ampliato i programmi di deportazione (in quattro anni il numero di deportati ha toccato il milione e mezzo), ha costruito nuovi centri di detenzione per immigrati, inviato altre migliaia di agenti di frontiera e contingenti della Natio-

nal Guard negli Stati del sud-ovest. Come si vede, la "politica sull'immigrazione" negli USA (come in ogni altro paese) obbedisce a due imperativi principali: sul piano materiale, quello di assicurare, compatibilmente con il ciclo economico, un serbatoio di manodopera a buon prezzo e un costante "esercito industriale di riserva", che deprime i salari ed esercita una pressione ricattatoria sul resto del proletariato occupato; sul piano ideologico, quello di alimentare la "guerra fra i poveri", mettendo gli uni contro gli altri settori diversi del proletariato - il classico "divide et impera". Ora, all'atto della sua rielezione, Obama ha promesso, insieme a una legge sulle armi, una "riforma dell'immigrazione". Tutto il mondo politico americano (e non solo) è entrato in fibrillazione: «Ah, il presidente "progressista"!» «Ah, la sempre rinascita "democrazia americana"!». In realtà, dietro le parole retoriche, le cose stanno in modo un po' diverso e, anche se di tale riforma si parlerà solo fra qualche mese, un gruppo "bi-partisan" di senatori è al lavoro e già s'intravedono alcune linee significative. Per poter legalizzare la propria posizione, gli oltre 11 milioni di immigrati illegali (numero ufficiale dovranno: a) registrarsi presso gli uffici governativi competenti; b) superare un esame di verifica relativo alla regolarità e legalità del proprio passato e background, alla conoscenza dell'inglese, all'effettiva collocazione lavorativa ("proof of work"); c) pagare una multa (\$10mila) e tutte le tasse arretrate. È evidente che la stragrande maggioranza di quegli oltre 11 milioni, giunti illegalmente, forse già deportati e rientrati di nuovo in maniera clandestina, con scarsi mezzi di sussistenza, soggetti agli imprevisti di condizioni di vita e lavoro estremamente precarie, sarà semplicemente esclusa. Gli altri, invece, i cosiddetti "dreamers" ("sognatori", figli di una "classe media" relativamente protetta), non avranno difficoltà di sorta. *Divide et impera*, si diceva sopra. Inoltre, come già alcuni analisti hanno indicato, il processo di regolarizzazione e naturalizzazione potrebbe richiedere tempi lunghissimi: si parla addirittura di una decina d'anni. Non solo: si prevedono normative, per ciò che riguarda il futuro flusso migratorio, che dividono nettamente gli immigrati in due categorie: gli spe-

cializzati e i non specializzati - inutile dire che quest'ultima categoria sarà la più svantaggiata, specie per ciò che riguarda i lavoratori temporanei (edilizia, fabbrica, alberghi e ristorazione, industrie alimentari). Qui, l'illegalità e la clandestinità continueranno a farla da padrone, con gli effetti che si ricordavano sopra. Al tempo stesso, si prospetta anche un irrigidimento delle misure repressive, con una vera e propria schedatura dell'immigrato in ingresso (biometric ID card). Nell'insieme, il progetto bi-partisan avrebbe in realtà le seguenti conseguenze: a) una buona metà delle famiglie prive di documenti potrebbe dover sacrificare 1/3 del proprio reddito per pagare la penale prevista (\$10mila!); b) da 3,6 a 5,8 milioni di immigrati clandestini potrebbero essere esclusi dal processo di naturalizzazione per insufficiente "conoscenza dell'inglese" (una delle qualificazioni richieste); c) altri milioni potrebbero essere esclusi per reati vecchi di anni, come uso di documenti falsi o possesso di droghe leggere; d) più di 1,6 milioni potrebbero essere esclusi in base alla clausola della "residenza da almeno 5 anni"; e) più di un milione (di cui 1/3 donne) potrebbe essere escluso non potendo dimostrare di avere la certezza di un impiego; f) 400mila coppie omosessuali potrebbero essere escluse in base alla "Legge per la Difesa del Matrimonio"; g) un numero imprecisato potrebbe essere escluso per aver fatto ritorno dopo la deportazione o per aver rifiutato di lasciare il paese dopo un ordine di deportazione; infine, si prevede che, nell'anno in corso, qualcosa come 400mila richiedenti potrebbero essere deportati in base alla normativa vigente, mentre la discussione è in corso. Come si vede, le cose non sono sempre come sembrano, o come la retorica ufficiale dei "buoni sentimenti" e del "progressismo democratico" vorrebbe far credere. L'intera vicenda va senz'altro seguita da vicino e con attenzione, come già si è fatto per la "riforma sanitaria" firmata da Obama: certo, fin da ora essa si delinea come un (ennesimo?) imbroglio per la classe proletaria.

Ma i gonzi abboccano sempre.

Mauro Preziosa



Europa e Rom

Bulgaria, Repubblica Ceca, Francia, Italia, Romania, Slovenia, Slovacchia, Ungheria, Serbia sono i principali paesi in cui Amnesty International denuncia inumane discriminazioni, sgomberi, aggressioni verbali e fisiche, attacchi a persone e proprietà, sparatorie, lanci di molotov, accoltellamenti, segregazioni e violenze contro la minoranza etnica dei Rom, detti anche Gitani, o, con accento dispregiativo, come accade in Italia, zingari.

ROM: CHI? CHE COSA? MAI VISTI!

Sono oltre 300 gli sgomberi e le espulsioni che la Francia ha effettuato negli ultimi anni, colpendo interi gruppi etnici, anziché i singoli cittadini irregolari, e violando la direttiva dell'Unione Europea, secondo cui i provvedimenti, in questi casi, vengano adottati in ottemperanza del principio di proporzionalità e in relazione al comportamento della singola persona. Altro esempio è quello della Bulgaria, dove persino per i togati i Rom sono delinquenti per cultura, se non per natura: un giudice ha rifiutato di sospendere una sentenza perché quella comunità (quella Rom) «è una comunità per la quale la sospensione di una sentenza, è una non sentenza». Più eclatante e assurdo è il caso, accaduto nella Slovacchia sud-orientale, della costruzione da parte di una sessantina di famiglie di un muro lungo ben venticinque metri, che divide le loro abitazioni da quelle dei Rom. In Italia, invece, alcuni giudici di tribunale, come riporta Piarese, professore

ordinario di filosofia alla facoltà di Verona, hanno affermato, a proposito delle adozioni di bambini rom, che questi ultimi devono essere adottati, perché i Rom devono scomparire. Questo ha spinto lo stesso Piarese a parlare persino di genocidio culturale, ricordando un altro di genocidio di Rom, il *Porrajmos*, perpetrato dai nazisti nella seconda guerra mondiale e mai menzionato. A tutte queste discriminazioni si aggiungono quelle quotidiane, quelle "invisibili", come la cosiddetta "statistica", cioè "siccome pare che in quella comunità ci sia più devianza, non mi fido e non gli do lavoro", bloccando così ogni possibilità di inserimento nella società, magari per un onesto padre di famiglia, insieme alle possibili conseguenze, come la fuga nella criminalità. Ma le discriminazioni sono solo una parte del problema Rom. Nella maggior parte dei casi questi vivono in condizioni di vita misere, e dire misere è un eufemismo. Non dispongono di acqua corrente

né dentro le abitazioni né fuori, vivono segregati in baracche e abitazioni-non abitazioni fatiscenti in condizioni di perenne affollamento, senza servizi igienici in casa. Istruzione, lavoro, servizi sanitari divengono poi un vero e proprio lusso, portando conseguenze a livello sociale (macro e micro criminalità), a livello fisico (malattie etc...) e conseguenze anche "psicologiche", soprattutto in chi vede tutto questo, nell'opinione pubblica, nel cittadino per bene che avrà sempre dei Rom la più negativa delle immagini. Questi atteggiamenti nei confronti dei Rom hanno il loro aspetto strutturale nel pregiudizio e nell'ignoranza che avvolge l'opinione pubblica, il cittadino per bene che, di fronte ad un bambino mendicante o a un campo Rom in una delle periferie delle grandi metropoli europee, gira il capo con tranquillità, fingendo di non vedere. La totale ignoranza, dunque, dovuta alla mancanza della circolazione di dati, informazioni rac-

colte da istituti ed organizzazioni, è tutt'oggi il principale problema, l'ostacolo che prepotentemente si interpone tra i propositi, i progetti, i piani delle istituzioni ed organizzazioni, come l'Unione Europea, e la loro effettiva e concreta realizzazione. A questo, poi, si aggiunge la pretesa delle istituzioni di trovare soluzioni univoche ed omogenee, anziché avere un approccio materialistico, partendo da condizioni concrete per elaborare soluzioni efficienti, pragmatiche, differenziate, che coinvolgono le istituzioni locali, senza lasciare che siano abbandonate a se stesse da quelle nazionali. La Spagna, in questo triste quadro, è un caso particolare di come la collaborazione tra opinione pubblica, politiche mirate e specifiche, sensibilizzazione e informazione dei cittadini, abbiano portato all'inserimento della comunità Rom nella società, offrendo vantaggi anche per la stessa popolazione spagnola. Infatti la Spagna, convivendo con i Rom circa dal XIV sec., dopo

le discriminazioni del periodo franchista, con la costituzione del '78 ha riconosciuto loro cittadinanza, diritti e libertà fondamentali. Ha creato, inoltre, un sistema di integrazione, fondato sulla valorizzazione della comunità Rom e della sua cultura, portando addirittura all'elezione del primo parlamentare europeo di origine nomade: Juan de Dios Ramirez Heredia, attuale rappresentante dell'Osservatorio Europeo contro il razzismo e la xenofobia. La Spagna è dunque il paese a cui gli altri devono guardare nella lotta alle discriminazioni, poiché con politiche di informazione ed abbattimento dell'ignoranza, mostra come si può raggiungere un più elevato livello di civiltà, inglobando e "socializzando" una minoranza etnica in vista di una società multietnica, differenziata, aperta ed in continua trasformazione ed adattamento verso il futuro.

Paolo Zuzolo



speciale saramago

Il Liceo Scientifico "G. Rummo" partecipa all'incontro organizzato dalla Libreria Luidig e dall'Istituto di Scienze Umane ed Esistenziali ISUE

L'ironia e le provocazioni di uno scrittore audace e innovativo

17-04-2013 - L'aula magna del liceo Pietro Giannone ospita per la prima volta un evento speciale imbevuto totalmente di cultura: l'incontro *Saramago per caso*. Dopo i saluti della dirigente Norma Fortuna Pedicini, apre la serata Mario Truscello, che spiega la ragione del titolo: la passione comune per Saramago ha provocato negli organizzatori un fortunato quanto casuale incontro tra loro, dal quale è derivato l'impegno di contribuire a diffondere l'opera dello scrittore portoghese. Partiti per Lisbona con l'intento di esplorare la città prendendo come unica guida una mappa e venti pagine di *Viaggio a Lisbona* di Saramago, incontrano "per caso" in una taverna un poeta portoghese, Zetho Gonçalves primo tipografo dello scrittore José Saramago e membro dell'omonima Fondazione, presente alla suddetta iniziativa beneventana in veste di ospite eccezionale. Per l'occasione, alunni e docenti del Liceo Scientifico Galilei, del Liceo Classico Giannone e del Liceo Scientifico Rummo, supportati rispettivamente dai rispettivi professori di storia e filosofia, si sono riuniti per incontrare l'opera dello scrittore portoghese, famoso per il suo ateismo professo e militante, oltre che per le sue posizioni anticlericali e perfino antisemite, ma anche e soprattutto per la sua concezione "umanizzata" di un Dio «vendicativo, rancoroso, cattivo e indegno di fede». Saramago, infatti, ha rivolto molte attenzioni alla figura di Cristo, prediligendo il profilo che emerge da Vangeli apocrifi, e ne ha riscritto la storia senza tacere argomenti come sesso, peccato e sfumature che al mondo cristiano appaiono volutamente blasfeme. L'autore sarà per questo esiliato con

l'accusa di diffamazione nei confronti della religione cattolica. Gli organizzatori della manifestazione Yuri Di Gioia, titolare della libreria Luidig, e Mario Truscello (Istituto di Scienze Umane ed Esistenziali ISUE) hanno cautamente introdotto il tema in questione, lasciando subito spazio ai veri talker della serata: gli alunni. Nei giorni che precedevano l'incontro, ogni scuola ha costituito dei gruppi di studio per conoscere gli aspetti fondamentali dell'opera di Saramago, primo autore portoghese ad aggiudicarsi nel 1998 il premio Nobel della letteratura, quindi ha illustrato a turno gli aspetti salienti del suo pensiero. Primi a cimentarsi nella presentazione del lavoro svolto, gli allievi del liceo Galilei, che hanno considerato la prima parte della biografia dell'autore recitando alcuni passi tratti dal romanzo *Una terra chiamata Alentejo*, per farne apprezzare la particolare prosa, prodotta con una punteggiatura che sembra violare le regole più elementari di scrittura. Successivamente è stata la volta del gruppo del liceo Giannone, che ha affrontato il romanzo *Cecità*, che rappresenta una accusa esplicita verso una società indifferente e assolutamente priva di solidarietà fra le persone che la compongono, con la sola eccezione delle donne, supportandola con la proiezione di frame rubati al film di Fernando Meirelles *Blindness*. Ultimi a presentare il proprio elaborato gli alunni del liceo Rummo, i quali si sono soffermati sulla fase finale della vita di Saramago: a partire dal suo esilio nell'arcipelago delle Canarie, avvenuto successivamente alla pubblicazione de *Il vangelo secondo Gesù Cristo*, fino alla sua morte per leucemia cronica. I ragazzi del Rummo hanno conte-

stualizzato nella biografia l'opera *Caino*, in cui lo scrittore, feuerbachianamente parlando, riduce al minimo le differenze tra umano e divino mostrando come «la storia degli uomini è la storia del loro fraintendimento con Dio, né lui capisce noi, né noi capiamo lui». In *Caino*, così come ne *Il vangelo secondo Gesù Cristo*, Saramago, ricorrendo ad un sapiente impiego della sua più efficace ironia, opera uno stravolgimento degli eventi biblici, riscrivendoli e rielaborandoli secondo la sua immaginazione, per cui Caino diventa una povera marionetta nelle mani di una divinità così spregevole che scende a patti con il diavolo, mentre l'angelo si trasforma in un infedele buttafuori a guardia delle porte del Paradiso e finisce con l'essere corrotto dalla seducente Eva. In chiusura dell'evento arriva appassionato l'intervento della professoressa Marisa De Luca: a lei il compito di tracciare un excursus tra i campi semantici positivi della poesia di Saramago. L'ultima parola è riservata al portoghese Zetho Gonçalves, amico di José Saramago, conosciuto nella cellula degli intellettuali del partito comunista di Lisbona. Gonçalves ha omaggiato l'autore, morto nel 2009, attraverso piccole storie e aneddoti riguardanti la vita dello stesso e descrivendo il suo carattere come solo apparentemente freddo e distante. Saramago nascondeva una grande generosità e sensibilità, tanto da impegnarsi in azioni a sostegno della dignità degli esseri umani e di una società più giusta, rispettosa della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

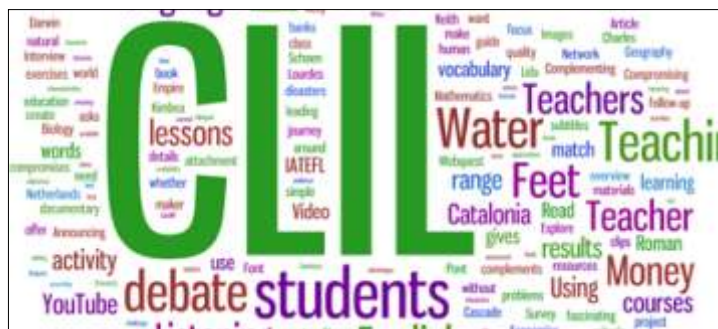
Milena Ranaudo



clil al rummo

Quest'anno per la prima volta il liceo scientifico "G. Rummo" ha sperimentato il CLIL (*Content and Language Integrated Learning*), che ha come obiettivo l'apprendimento di contenuti attraverso una lingua straniera, limitando quanto più è possibile l'uso della lingua madre.

La matematica in inglese



Nato nel 1994, CLIL è un approccio didattico che punta alla costruzione di competenze linguistiche e abilità comunicative, contemporaneamente allo sviluppo e all'acquisizione di conoscenze disciplinari. Il progetto, fortemente voluto dalla nostra preside Marchese, ha interessato una terza classe, guidandola in un percorso formativo di matematica in inglese. La nostra docente di matematica, la prof.^{ssa} Leone, ha trattato in lingua inglese, con l'ausilio di strumenti multimediali, un'intera unità di studio presente nel nostro programma di matematica. La classe si è mostrata da subito favorevole al progetto, che ha trovato estremamente stimolante. Nel corso

delle lezioni l'uso della lingua madre è andato progressivamente svanendo, per lasciare spazio alla lingua inglese. Questo tipo di apprendimento riesce a far entrare lo studente in un'ottica diversa di studio e di interdisciplinarietà, promuovendo l'uso di un inglese non più puramente scolastico e legato al testo in uso dal docente di lingua, ma funzionale alla esposizione di problemi di matematica, che proposta in questa nuova veste risulta molto più piacevole. L'alunno tende, così, a rivalutare entrambe le materie, a rendersi consapevole delle proprie capacità comunicative nella lingua straniera, ed a mostrare una maggiore apertura ai progetti proposti

Helena Tretola

incontro con l'autore

"Ignoranti" è il complimento che Roberto Ippolito porge a noi Italiani, o meglio a quegli Italiani che non conoscono il profumo di un libro nuovo nuovo, o l'odore acre di un manuale antico conservato negli scaffali delle biblioteche, ma a anche a quanti non accettano il progresso e si ostinano a rimanere all'oscuro delle novità che l'oggi ci offre.

Ignoranti: non un'offesa, ma una constatazione!



23 Marzo 2013. Nell'incontro con i ragazzi del Liceo Rummo, il dr. Ippolito ha presentato il suo libro inchiesta *Ignoranti*, con l'obiettivo di mostrare a noi giovani le tristi motivazioni che hanno reso l'Italia un "paese che non sa e che dunque non va". Introdotto dal saluto della nostra preside Marchese, ed accompagnato dall'organizzatrice dell'incontro, la dott.^{ssa} Enza Nunziato, vicedirettore de *Il Sannio Quotidiano*, l'autore esordisce con una citazione del suo libro «Il sindaco dichiara lo stato d'assedio», un'attesa risata segue e ci apre le porte dell'ignoranza. Il giornalista ritiene che la crisi abbia come principio il regresso della cultura, senza timore cita nomi e cognomi di docenti, autorità, personaggi di rilievo che cadono in assurdi peccati letterari e che rivelano quanto l'Italia sia somara. Ministri e segretari che non sanno esprimersi, conduttrici che inciampano sugli accenti, politici fautori di vuota retorica.

E non è un caso che l'Italia sia in fondo alle classifiche per cultura e istruzione. La maggior parte degli adulti, terminato il loro percorso di studio, non toccano più libri, ignari che non si smetta mai di imparare e conoscere; gli studenti conseguono pessimi risultati a livello internazionale, gli iscritti ai concorsi fanno pessime figure, mentre la crisi sorride trionfante perché sta prevalendo su di noi. L'ignoranza, dice Ippolito, non è un fatto individuale, né le sue cause sono principalmente di natura economica: c'è bisogno di un intervento etico, di un pronto soccorso morale che riporti in luce la culla della nostra cultura, fulcro del sapere. La conoscenza può dare la scossa, in quanto è la ricerca la base del progresso, è il ritorno ai valori e il prendere coscienza che la nostra società è malata, è l'unico modo per tenere ossigenati i cervelli. Ma siamo sicuri che l'Italia favorisca

e incentivi davvero l'istruzione? Le università chiudono, gli iscritti sono sempre meno, studiare non è conveniente, è un lusso! È difficile, nonostante questa sia l'era del Web e di uomini mezzi robot! Non ci aiutano nemmeno i decreti legge! Si pensi alla scuola dell'obbligo fino ai 16 anni. Cosa si può aspettare da chi ha conseguito poco più che una licenza media? Corriamo a marcia indietro verso il baratro dell'ignoranza, verso il buio dell'insipienza. Ippolito fotografa la nostra realtà e la sbatte in faccia a chi non vuol vedere, a chi crede che sia tutto aureo e fiorentino! Il suo è un grido di speranza rivolto agli stolti, a quelli che guidano il paese, a quelli che formano i giovani, a quelli che in un modo o nell'altro hanno un ruolo sociale. La sua speranza è che qualcuno colga il senso di questa decadenza. «Il mio libro - dice - è una spinta alla ripresa» e con queste parole sembra alludere a una vera e propria ECONOMIA del SAPERE, a un meccanismo processo di riabilitazione del paese.

L'attenzione con cui Ippolito viene ascoltato da noi ragazzi è quasi liturgica, i presenti sembrano ipnotizzati dalle sue parole, dalla sua amara ironia, dal suo modo di rapportarsi ai giovani, dalla tenacia con cui attacca e risponde gli adulti. Sembra essere sollevato all'idea che al di là delle statistiche, dei numeri e dell'ignoranza, esistano ancora giovani come noi in grado di ascoltare, comprendere e discutere. Disponibilissimo al confronto con i presenti, l'Autore lascia spazio ai nostri dubbi e subito dà vita ad una discussione interessante: si parla del ruolo del maestro oggi e della sua funzione limitata, perché limitate le condizioni socio-economiche in cui deve lavorare; del poco amore con cui molti operano, della prospettiva troppo materialistica nella quale Ippolito sembra

aver calato il proprio libro, e ancora della cosiddetta "Beata Ignoranza"! Ippolito teme che l'ignoranza faccia comodo, sa che è così, ma ha difficoltà ad accettarlo.

Ascoltare per mesi propaganda elettorale, insulti a destra e a manca, accuse da ogni fronte, senza pronunciare nemmeno una volta il termine SCUOLA o Istruzione è demoralizzante, è senza dubbio la prova che i politici, che siano di destra o di sinistra, non hanno interesse per la cultura, non si preoccupano di accrescere il bagaglio culturale italiano, ma di riempire fino all'orlo le tasche dei loro pantaloni firmati. Dal pubblico di liceali piovano domande a raffica, per arrivare all'amara conclusione che è tutta una questione di interesse... Se la crisi c'è, ed è un fatto reale, i primi a dover dare qualcosa al paese dovrebbero essere coloro i quali guadagnano tanto, troppo, in un momento in cui il Paese sta andando a rotoli! Ippolito sostiene con fermezza che l'Italia non può affrontare la crisi a discapito dell'istruzione, della scuola pubblica o del sapere. Auspica che i politici taglino ovunque ma non sulla cultura! Ricorda agli astanti l'appello di Barack Obama, che vede l'America in difficoltà, ma che non divide i tagli all'istruzione, paragonando questa orribile operazione al tentativo di alleggerire un aereo troppo carico togliendo il motore. Queste parole lasciano senza fiato, ci mettono in discussione, ci fanno sentire artefici di un mattatoio culturale. L'applauso viene spontaneo: Roberto Ippolito con le sue parole satiriche ha colpito tutti. E tutti l'avvicinano per la firma dei libri e lui, quasi a voler rigirare per l'ultima volta il coltello nella piaga, scrive a ciascuno: "A voi giovani, da Roberto, con il QUORE!"

Jessica Gina Pontillo

progetti

Il 21 marzo all'auditorium Calandra si celebra il ricordo delle vittime di mafia. Alla manifestazione, organizzata dall'Associazione *Libera*, partecipano numerose scuole di Benevento e provincia, giornalisti, rappresentanti delle Forze dell'ordine e del Comune di Benevento.

Mai chiudere gli occhi

L'incontro comincia con una sorpresa: la lettura dei nomi - circa un migliaio - di persone che sono morte a causa della mafia, per proseguire con un filmato informativo sull'argomento. Si passa, dunque, agli interventi di quanti, impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata e soprattutto nella divulgazione di informazioni in merito, cercano di far luce su questa cattiva pagina, su questo lato oscuro della società attuale, di cui non si parla mai abbastanza. Anche la nostra redazione contribuisce ad animare la manifestazione, esponendo un lenzuolo con su dipinta l'immagine di una rosa rossa che demoliva un possente muro; davanti al lenzuolo, i redattori di *Presente* leggono toccanti frasi pronunciate da persone che hanno dedicato la propria vita alla lotta contro le mafie. L'intervento del Rummo è ben organizzato e riceve consensi importanti e plausi. È importante e fondamentale porre l'attenzione sulla parola "informazione"; informarsi vuol dire rac-

ogliere dati, ma soprattutto saperli decodificare per recepirne il significato. Bisogna farlo con acume ed accortezza quando l'argomento in questione è la mafia, poiché è solo attraverso la conoscenza del problema che si può risolvere il problema, ed è solo attraverso la consapevolezza dei danni e della pericolosità delle mafie che esse stesse possono essere sconfitte.

L'espressione «L'atteggiamento di chi dice: "non cambierà nulla"» è un grandissimo regalo che si fa alle mafie», di Raffaele Cantone, è un po' il succo di quello che era il secondo fine di questa manifestazione, poiché oltre a celebrare e ricordare le vittime è d'obbligo informare i ragazzi. Siamo proprio noi quelli che dovrebbero procedere ad eliminare la criminalità, intendendo una lotta che, se portata avanti con la decisione e l'adesione necessarie, può davvero diventare qualcosa di più di una semplice battaglia, rivelandosi una vera e propria soluzione. Può essere una lotta

che si tramuta in fine ed in inizio, fine delle mafie ed inizio di una società pulita e sicura. L'esempio di chi con l'informazione ritiene di poter concorrere in maniera decisiva a sconfiggere la criminalità è certo Roberto Saviano, che ammette che non è lo scrivere un libro o il far girare materiale descrittivo sulle organizzazioni malavitose che reca fastidio a queste, bensì l'informazione e la conoscenza delle persone. Quando le informazioni rompono la barriera del silenzio, quando se ne parla a tavola, quando la gente inizia a indagare e ad informarsi ci si rende pericolosi per le mafie, ed è soltanto un interesse unitario della maggior parte delle persone che può essere la chiave di svolta alla lotta. Chi si pone nei confronti di quest'argomento con superficialità, "chi pensa che non siano cose che lo riguardano è soltanto una persona che vuole chiudere un occhio".

Carmine Pinto

realità matematiche

«Perché la geometria di solito viene definita fredda e arida? Una delle ragioni è che essa non è in grado di descrivere la forma di una nuvola, una montagna, una linea costiera, un albero. Le nuvole non sono sfere, le montagne non sono coni, il fulmine non si propaga in linea retta e raramente i fenomeni naturali hanno un andamento lineare: per questo sono sempre stato attratto dai fenomeni complessi, le cose semplici non mi piacciono.»

Tutti pazzi per i frattali

Parlare così è Benoît Mandelbrot, nome che tutti, quasi istintivamente, associamo ad un altro, quello di *frattali*. Fu proprio Mandelbrot, infatti, a battezzare così questi oggetti, ispirandosi al vocabolo latino "fractus" (spezzato, infranto, rotto), che ben descrive le loro caratteristiche. Con i frattali Mandelbrot riesce ad avvicinarsi alla realtà naturale più della geometria classica: queste forme, infatti, si trovano nella struttura di alberi, piante, coralli... È facile intuire cosa sia un frattale, descriverlo è un po' più complesso: è un oggetto autosimile ad ogni scala, che si genera ripetendo una certa operazione; geometricamente, applicando delle trasformazioni "a ripetizione". Distinguiamo ora

due tipi di frattali: "deterministici", in cui è certa la trasformazione seguente, e "stocastici" (parolone? non deterministici), in cui intervengono anche fattori casuali. Ci sono anche altre classificazioni di tipo diverso: ad esempio si riconoscono differenti metodi di costruzione degli stessi (è possibile usare il metodo L-system, di sostituzione, IFS o una formula). Molti frattali, inoltre, hanno una dimensione non intera, compresa tra 1 e 2: non sono cioè rette... ma nemmeno superfici! Il triangolo di Sierpinski, ad esempio, ha dimensione $\log[2]3$. Questo curioso risultato si ottiene considerando che, per n ingrandimenti lineari, le copie di una data figura si ottengono con n^d , dove d sono le dimensioni.

Nel caso del triangolo di Sierpinski si ottiene $3=2^d$, da cui $d=\log[2]3$. La dimensione descrive, infatti, il modo in cui un oggetto riempie lo spazio. Un piano o una sfera sono elementi "pieni", ed hanno perciò dimensione 2 e 3, mentre un frattale presenta frastagliature nella sua struttura, presenta dei "buchi", per cui la sua dimensione non è né 1 né 2. Un'altra curiosità: molti frattali possono avere strane proprietà, perimetro infinito (o nullo) ed area finita (o nulla). È questo il caso, di nuovo, del triangolo di Sierpinski, che ha perimetro infinito ed area nulla: ad ogni passaggio, infatti, il perimetro risulta $\frac{3}{2}$ del precedente triangolo, mentre l'area $\frac{1}{4}$. Oltre che da un punto di vista pura-

mente matematico, i frattali sono molto interessanti anche da quello artistico: le loro rappresentazioni grafiche sono davvero affascinanti, ed è possibile addirittura associarvi suoni, ottenendo così musica frattale. Sono applicati anche in altri campi, come ad esempio in medicina, nello studio dei tumori; sono utilizzati nella generazione di effetti speciali; persino nella compressione di dati; riescono insomma ad unire in sé le meraviglie delle loro caratteristiche matematiche ad una miriade di applicazioni possibili, risultando vicini alla realtà cui aspirava Mandelbrot, ai fenomeni complessi che preferiva.

Valentina Galluccio



olimpiadi

Il Rummo a Cesenatico

Schieriamo i campioni



Un altro anno di grandi soddisfazioni e alti obiettivi per la matematica del liceo, che ha visto la promozione alla classe nazionale della sua squadra e del suo campione, Guido Bosco. Dopo mesi di lavoro, allenamento e confronto, per i matematici è giunto ormai il momento finale e più entusiasmante del lungo ma piacevole periodo di preparazione. La gara di Cesenatico è al contempo una coinvolgente e tesa occasione di scontro, di misurazione, accesa competizione, ma anche un momento di appagamento per gli olimpionici della matematica, al di fuori del dovere e del desiderio di raggiungere risultati eccellenti.

Il liceo vanta un'orgogliosa storia e una nota identità a livello provinciale e regionale per questo genere di olimpiadi, non rimanendo inosservato nelle categorie nazionali e internazionali, ed avendo preparato persino, negli anni precedenti, gli studenti migliori di Italia, primo fra tutti Antonio De Capua, gloria del liceo e gloria nazionale, membro, quell'anno, della squadra nazionale per i giochi mondiali della matematica. Un motivo in più, lo splendido passato del liceo, per ambire ad obiettivi elevati in questa nuova gara nazionale. Ormai da anni la nostra scuola è il primo istituto nella provincia nella categoria individuale e a squadre

delle olimpiadi, e anche quest'anno il suo Team parteciperà alle nazionali da prima assoluta e il suo campione Guido da primo studente della provincia. La squadra attuale può vantare di essere composta da eccellenti elementi e giovani talentuosi dei primi anni del liceo tra i sette titolari e le cinque riserve, altrettanto capaci e animate da un acceso spirito di squadra. Anche i docenti, responsabili nell'educazione dei talenti matematici e coscienti della grande immagine del Rummo da preservare e, perché no, accrescere con questa possibilità di confronto, sono pronti alla nuova sfida. E il campione Guido, per le gare individuali, può vantare anni di esperienza in tal campo, stage di eccellenza nella scuola Normale di Pisa, istituto organizzatore del progetto delle olimpiadi della matematica. Insomma, un passato stellare e l'attuale entusiasmo e talento dei giovani olimpionici, che non sono mai mancati, non possono che far promettere bene agli studenti del liceo. Sarà, allora, questa nuova gara a Cesenatico un'occasione per far proseguire in maniera "iperbolico-ascendente" (tanto per essere in tema matematico) la storia del liceo e, magari, ottenere un risultato positivo.

G. R.

letteratura matematica

Non ci sono ambiti della realtà che non possano essere interpretati in termini matematici. Non ci sono aspetti della vita che non siano riconducibili a principi logici. Eppure i misteri, gli enigmi, le perplessità affollano la mente di chiunque cerchi nella realtà la più probabile chiave di lettura. E chi riesce a trovarla non può che meritare il premio più grande.

L'equazione da un milione di dollari



Nessuna analisi è possibile, nessuna regola è applicabile, nessun ordine è raggiungibile se si prescinde dall'impiego dei più elementari principi della logica. Se, poi, a questi si aggiunge qualche mistero da svelare, qualche enigma da risolvere, qualche simpatico aneddoto, ci si ritrova nel mondo di Marcus du Sautoy, che affronta in maniera affabulante alcuni tra i più curiosi enigmi matematici ancora non risolti. La curiosità percorre ogni tipo di realtà: dal mondo della natura a quello calcistico, da quello geografico a quello artistico, lasciando che la mente si ponga le questioni più disparate: è possibile diventare campioni mondiali di morra cinese? Si può contraffare un Pollock? Esiste un metodo per vincere a testa o croce? E per svagare - si

fa per dire - con la mente, costringendola in ogni caso a tenersi nei ranghi delle più rigide regole matematiche, si può tentare di assicurarsi di non vivere in un mondo a forma di ciambella. Serie matematiche, e deduzioni logiche accurate ed ampiamente sviluppate destano continuamente interesse nel lettore. Le varie tesi, in particolare modo quelle più impegnative, sono esposte in una maniera semplice e concisa, con una scrittura fluida e uno stile omogeneo e molto particolare. L'autore riesce a mostrare come davvero ogni cosa possa essere ricondotta alla matematica e come, attraverso essa, tutto possa essere regolato, giustificato, spiegato. In tutte e cinque le sezioni in cui è suddiviso il libro sono presenti cinque enigmi da un milione di dollari che nessun matematico è riuscito tuttora a risolvere. Marcus du Sautoy, ci dimostra che la matematica è fondamentale ed è presente in tutto ciò che facciamo e ci circonda: dai numeri ai chicchi di riso, dai solidi platonici alla lettura crittografica del pensiero. Che cos'hanno in comune i fulmini, i broccoli e il mercato azionario?

L. P.

effetto tunnel

È uno dei tanti fenomeni della meccanica quantistica apparentemente paradossali o difficili da accettare. La verità è che a noi sembra incredibile rispetto ai fenomeni che osserviamo ogni giorno, ma è stato indispensabile per la realizzazione di un particolare microscopio, detto a scansione a effetto tunnel.

Attraversare un muro senza sforzo

Per poter spiegare in cosa consista tale fenomeno, è necessario sapere a grandi linee cosa sia la meccanica quantistica. Nella realtà quotidiana, tramite le equazioni della meccanica classica, si è in grado di ottenere in modo accurato la posizione di un oggetto in moto in un determinato istante. Le leggi della meccanica quantistica, che studia il comportamento delle particelle subatomiche, non forniscono la posizione precisa della particella in questione, ma solo le varie probabilità che essa si trovi in una regione di spazio. Il motivo dell'impossibilità di poter determinare con precisione tale grandezza è dovuto al fatto che per effettuare un qualsiasi tipo di osservazione è necessario inviare un fascio di luce verso la particella, il che ne perturba il moto in modo

imprevedibile in quanto portatrice (la luce) di energia. L'equazione di Schrodinger, che porta il nome del fisico austriaco che la elaborò, consente di ottenere la densità di probabilità di trovare una particella in un punto preciso in un istante preciso. Tale densità è ricavabile dalla cosiddetta "funzione d'onda", la cui lunghezza è inversamente proporzionale alla quantità di moto del corpo (la quantità di moto è data dal prodotto della massa per la velocità del corpo stesso): ciò significa che, se la lunghezza d'onda della funzione d'onda di un elettrone è pari alla larghezza di un atomo, quella di un corpo macroscopico è inferiore ad un trilionesimo di trilionesimo della larghezza dell'atomo. Dunque è evidente che gli effetti della funzione d'onda si possono consi-

derare del tutto irrilevanti a livello macroscopico, mentre hanno conseguenze particolarmente rilevanti a livello subatomico. Ciò spiega perché la materia a livello subatomico sembra comportarsi in una maniera tanto diversa rispetto agli oggetti macroscopici. Ma quel che è davvero sorprendente è che, risolvendo l'equazione di Schrodinger in determinate situazioni, si ottiene che la funzione d'onda fornisce anche una percentuale piccolissima, ma diversa da zero, che la particella in questione possa trovarsi al di là di una barriera, pur non avendo l'energia sufficiente per superarla. Un esempio che possa spiegare meglio il concetto: se ci trovassimo di fronte ad un muro altissimo e volessimo arrivare dall'altro lato, dovremmo spendere l'energia necessaria a sca-

valcarlo, che in questo caso sarebbe proprio l'energia potenziale che dipende dall'altezza del muro. Ma se non possiamo impiegare una tale energia, tuttavia la nostra funzione d'onda ci fornisce una probabilità piccolissima di poterci trovare oltre il muro anche senza scavalcarlo. Tutto ciò sembra assurdo, ma, come già detto, si tratta di un fenomeno verificato per gli elettroni, il che ci porterebbe a pensare che sia impossibile per gli oggetti macroscopici. Ma anche questi ultimi hanno una funzione d'onda e, quindi, una probabilità molto ma molto più piccola di quella di un elettrone, ma diversa da zero, di poter attraversare una barriera. Infatti, dal momento che la probabilità che l'effetto tunnel si verifichi è molto bassa anche per una sola particella, la probabilità che lo stesso avvenga contemporaneamente per un gran numero di particelle messe insieme è estremamente bassa. Inoltre, maggiore è l'energia cinetica (e quindi la velocità del corpo), più probabile è l'effetto tunnel. In sostanza, potremmo provare inutilmente a correre contro un muro per miliardi di anni senza ottenere grandi risultati, così come potremmo riuscire al primo tentativo a passarvi attraverso: è una questione probabilistica, pertanto si possono ritenere impossibili solo le situazioni in cui la probabilità è zero. Il resto è improbabile.

Simona Facchiano

FUNZIONE D'ONDA DI SCHRODINGER

Nobel per la Fisica 1933

The diagram shows the transition from classical energy conservation to quantum energy conservation. It includes the equation $Kinetic Energy + Potential Energy = E$ and the Schrodinger equation $H\psi = E\psi$. It also mentions the Hamiltonian operator and the wavefunction ψ .



cannabis

Il nuovo clima politico riapre la questione della legalizzazione della marijuana, ora utilizzabile come farmaco. E c'è già chi parla di *uso ricreativo*.

Il binomio farmaco/stupefacente



Sono ormai più di dieci anni che la sperimentazione di preparati a base di cannabis dà risultati importanti nel trattamento di patologie debilitanti molto gravi, come sclerosi multipla e glaucoma, tanto che molti governi (primo fra tutti quello statunitense) hanno deciso di classificare la pianta e i suoi derivati non più come stupefacenti, ma come farmaci. Perfino il governo italiano, che da sempre era stato contrario a normative di questo tipo, è stato obbligato ad ammettere l'importanza medica della cannabis. Il comunicato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'8 febbraio 2013 inserisce infatti la pianta nella Tabella II sezione B, rendendo di fatto la cannabis prescrivibile come farmaco ai sensi della normativa vigente. Tale atto legislativo sancisce una rottura con la linea seguita fin'ora dal nostro governo, che aveva fatto

della legge Fini-Giovanardi e del superproibizionismo i capisaldi della *War on Drugs* nostrana. Dal canto loro, gli antiproibizionisti più convinti, forse presi dall'entusiasmo della novità, già parlano di legalizzazione per uso ricreativo, spauracchio di tutti i governi (eccezione fatta per Paesi Bassi & Co.). La questione, dunque, si riduce alla consueta formula: sarebbe sicuro legalizzare la cannabis? La risposta ad una domanda tanto importante dovrebbe essere basata su informazioni scientifiche, che lo sterile bipolarismo proibizionista/antiproibizionista non fa che distorcere. Si sa che ognuno fa il proprio interesse, da un lato minimizzando gli effetti negativi dell'uso di marijuana e dall'altro esagerandoli, mentre chi dovrebbe decidere - il popolo - brancola nelle tenebre della beata ignoranza.

È bene, quindi, attingere dall'unica fonte degna di fiducia, la bibliografia scientifica, che in merito ha accumulato una discreta quantità di documenti e che consente di analizzare più approfonditamente l'argomento, smontando le dicerie che di fatto sono la base del sapere comune riguardante la cannabis.

Il primo mito da sfatare è senza dubbio quello della presunta tossicità della marijuana. La marijuana contiene sostanze nocive responsabili della sua azione psicoattiva note come cannabinoidi (tra i quali il più importante è il tetraidrocannabinolo o THC), tuttavia la sua tossicità è molto bassa. Nel *Merck Index* (un'enciclopedia di composti chimici e biologici) si legge che la dose letale del THC assunto oralmente è circa sei volte quella della caffeina, mentre se assunto per inalazione questa è comunque tanto alta da richiedere una quantità assolutamente proibitiva della sostanza. Per quanto riguarda, invece, gli effetti a lungo termine dell'uso di marijuana, la questione è più complessa e risulterebbe semplicistico identificare questi ultimi con dei "buchhi nel cervello", per usare la definizione adottata dall'ex-deputato Carlo Giovanardi. In merito sono stati effettuati numerosi studi: uno studio dell'Università di San Diego (pubblicato sul *Journal of International Neuropsychological Society*) dimostra, anche alla luce di studi precedenti, che l'uso di marijuana non è in grado di causare alcun danno cerebrale permanente, riscontrando tuttavia una lieve diminuzione della memoria in coloro che assumevano abitualmente grandi quantità della sostanza. Studi più recenti dimostrano inoltre che la marijuana è pressoché innocua nei confronti di un cervello adulto, ma che è in grado di

inibire il pieno sviluppo delle funzioni cognitive di un cervello ancora in fase di crescita. Sarebbe dunque sconsigliato assumere grandi quantità di quest'ultima prima dei diciotto anni, o comunque prima del sopraggiungere della completa maturità cerebrale. La relativa sicurezza dei preparati a base di cannabinoidi è sostenuta anche dal Dott. Leslie Iversen, studioso del dipartimento di Farmacologia dell'Università di Oxford e membro della Royal Society, che sosterrrebbe la minore pericolosità del THC rispetto all'aspirina e altri antidolorifici, ogni anno causa di numerose gravissime emorragie gastriche. Altro mito recentemente sfatato è la correlazione tra uso di marijuana e l'insorgenza di problemi psicologici. Secondo il Dott. John McLeod, dell'Università di Birmingham, non sussisterebbe una correlazione univoca tra il consumo di marijuana e lo sviluppo di problemi psicosociali, poiché questi potrebbero essere dovuti ad altre cause o essere essi stessi la causa del consumo di cannabis e di altri stupefacenti. Per quanto riguarda, invece, il legame tra cannabinoidi e le malattie tumorali, i risultati non sono ancora stati confermati. Pare che questi siano in grado di ridurre il rischio di determinati tipi di tumore (in particolare quelli della zona cervicale e del capo) aumentando, tuttavia, le possibilità di cancro testicolare. Non sembra così azzardato affermare, dunque, che negli ultimi decenni l'informazione trasmessa dalla stampa, dalle tv e dai media circa gli effetti dell'uso di cannabis sia stata deliberatamente manipolata, vuoi per motivi politici che economici. Ai posteri, dunque, l'ardua sentenza in merito alla spinosa questione della legalizzazione.

Gianmattia Sgueglia

medicina

La medicina è il solo ramo della scienza che lotta incessantemente per distruggere la ragione della propria esistenza, le malattie. Ma sembra che oggi i medici abbiano dimenticato il vero scopo della loro attività, confondendolo con il perseguimento del materialismo e dell'arricchimento.

Quando i soldi valgono più della salute

La storia di Sofia lascia riflettere. La bambina, il cui caso ha suscitato ultimamente l'interesse nazionale, è affetta da una malattia neurodegenerativa e potrebbe essere salvata da una cura compassionevole a base di staminali del metodo *Stamina* messo a punto dal professore Davide Vannoni. Questa cura è stata attaccata da gran parte della comunità scientifica, dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e dal Ministro della Salute Renato Balduzzi, nonostante essa abbia già migliorato le condizioni di salute di altri bambini. Ma allora perché viene attaccato in questo modo il metodo *Stamina*? Una possibile risposta è quella fornita dal vice presidente della fondazione *Stamina*, il dott. Andolina: «Il denaro. Le multinazionali vedrebbero rovinati i loro affari perché metà delle terapie farmacologiche diventerebbero inutili se si usassero le staminali e inoltre perché medici che non sono stati in grado di salvare vite umane devono difendere la

propria immagine disonorando e criticando ciò che loro non sono stati capaci di fare».

Troppo spesso la sanità italiana pensa più al denaro che alla salute dei propri cittadini. Basti pensare a un padre di Roma che, preoccupato per la salute di suo figlio, viene ingannato e truffato da due medici di un ospedale pubblico che lo lasciano andare da un usuraio per pagare un'operazione di 38.000 euro nella stessa struttura, ma privatamente e non gratuitamente come avrebbe potuto fare in altri ospedali italiani. Ippocrate, il padre della medicina, diceva: «E in ogni luogo dove andrò sarò per il sollievo dei malati. E non desisterò dal prestar loro attenzione e ascoltare i loro problemi!».

La medicina è un miscuglio di scienza, saggezza e tecnologia: non c'è posto per avidità e sete di potere!

Roberta Rullo



l'intervista

Emanuele Ruffaldi, ingegnere presso il laboratorio PERCRO della Scuola Superiore Sant'Anna, incontra gli studenti del Liceo Rummo.

Gli sviluppi di un videogame

All'orientamento universitario del Sant'Anna - 14-16 febbraio - hanno partecipato 60 studenti da tutta Italia. A San Miniato di Pisa, il luogo dell'incontro, alcuni ricercatori hanno presentato dei robot capaci di eseguire azioni complesse, come riconoscere o afferrare degli oggetti, interpretando i movimenti umani tramite l'utilizzo di un Kinect, la popolare interfaccia per i videogiochi. Incuriosita da questa dimostrazione, mi avvicino al dottor Ruffaldi, disponibile a lasciarsi intervistare per la nostra testata, per sapere qualcosa di più sul mondo della robotica e sulle possibilità che si prospettano ad un giovane che voglia occuparsi di questo settore.

Presente: Da quanto tempo lavora al Sant'Anna?

Emanuele Ruffaldi: Da cinque anni.

P: Da dove nasce la sua passione per la robotica?

E. R.: Da un grande interesse per la matematica applicata ai sistemi robotici, per trovare soluzioni interessanti dal punto di vista informatico e teorico, ma soprattutto applicativo. Per questo mi sto occupando di *machine learning*, cioè macchine intelligenti che sfruttano algoritmi di calcolo, applicabili non solo in robotica ma anche in altri settori.

P: Quali sono le prospettive future di queste ricerche?

E. R.: Il *machine learning* è una tecnica che permette di apprendere dai dati di modelli, che può essere usata per il riconoscimento di volti umani, per il controllo di robot, per

migliorare certi processi industriali, come una centrale elettrica, tema di grande attualità, visto il problema italiano della produzione elettrica. La robotica ha poi tantissime applicazioni: dalla robotica di recupero fino alla "service" robotica, utilizzabile in contesti lavorativi.

P: Qual è il ruolo del Sant'Anna a livello nazionale e internazionale?

E. R.: Il Sant'Anna partecipa a molti progetti europei in cui si creano gruppi di lavoro che portano avanti ricerche applicabili concretamente grazie al rapporto diretto con aziende o enti di collaborazione industriale a livello locale e nazionale, che chiedono ai nostri gruppi di ricerca di risolvere problemi specifici utilizzando le nostre ricerche.

P: Secondo lei l'Italia offre delle

possibilità valide a un giovane che voglia intraprendere questa strada?

E. R.: Sì, ci sono molte possibilità per portare avanti la ricerca e una formazione universitaria molto solida, che offre grandi opportunità come la collaborazione con dei laboratori. Al Sant'Anna, ad esempio, gli studenti d'ingegneria possono partecipare a queste attività già dal secondo anno di studi. È un'esperienza utile sia per una futura carriera accademica che industriale, importante per rapportarsi con metodi di ricerca sofisticati, che permettono di comprendere meglio come applicare le conoscenze teoriche fornite dagli studi universitari.

Nicoletta Palladino

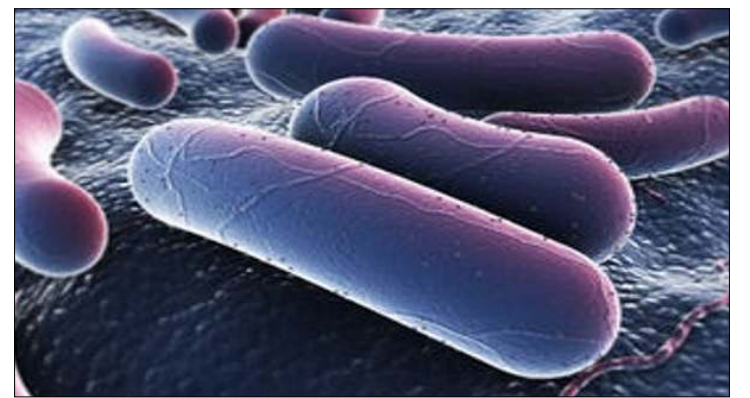


batteri resistenti

Minacce inaspettate

L'abuso sempre più frequente di antibiotici stanno favorendo lo sviluppo di ceppi resistenti. Ma da inaspettate scoperte potremmo trovare le nuove armi per vincere la guerra contro i batteri.

La resistenza agli antibiotici si conferma uno dei problemi più gravi che i sistemi sanitari di tutto il mondo devono affrontare. Da alcuni anni sta emergendo il problema che non fa dormire sogni tranquilli a molti esperti delle principali organizzazioni sanitarie internazionali. Secondo i consiglieri sanitari del governo britannico, per esempio, l'antibiotico-resistenza rappresenta un rischio di dimensioni *colossali* e dovrebbe essere aggiunta alla lista delle emergenze nazionali, al pari di inondazioni ed epidemie. Difatti l'uso eccessivo o non corretto di antibiotici sta portando i batteri di svariati ceppi virali a resistere agli antibiotici specifici. Il fenomeno è entrato principalmente nel mirino del Centro europeo di prevenzione e controllo delle malattie (ECDC), che stima che oggi nell'Unione Europea si verificano circa 400.000 casi di infezioni e 25.000 casi di decessi dovuti a batteri antibioticoresistenti. L'emergere di nuovi ceppi batterici che i farmaci specifici non riescono a eliminare costerebbe circa 1,5 miliardi di euro all'anno in spese mediche e perdite di produttività. Inoltre la scoperta di vari ceppi batterici, come *Klebsiella pneumoniae* ed *Echerichia coli* che riescono a render inoffensivi più antibiotici contemporaneamente, ha ancor più scioccato lo scenario internazionale delle organizzazioni sanitarie. Come evidenzia l'ECDC l'uso di antibiotici è diventato così importante da essere uno strumento



essenziale per la medicina. Senza la possibilità di usare antibiotici efficaci aumenterebbero le infezioni ospedaliere e la mortalità per le malattie gravi, così come le infezioni post-operatorie. Anche se ormai la problematica della resistenza è vecchia e ben conosciuta, oggi è sempre più difficile sostituire le molecole che non hanno più effetto con antibiotici nuovi, ed è ancor più insufficiente la velocità con cui le nuove case farmaceutiche mettono in commercio nuovi farmaci, in modo da contrastare immediatamente il problema delle resistenze. Per affrontare questo pericolosissimo problema l'ECDC ha messo in moto diversi piani di azione. La Commissione Europea interverrà presso gli Stati membri dell'Unione in particolare in alcune aree particolarmente colpite dal problema. Tra le misure di sicurezza adottate dalla commissione ci sono l'uso appropriato di antibiotici su esseri umani ed animali, la prevenzione di infezioni e

la loro diffusione, lo sviluppo di cure alternative e campagne di educazione. Nel corso degli anni questa resistenza ha assunto contorni sempre più preoccupanti. Fu possibile scoprire infatti che un ceppo particolare di batteri della dissenteria resisteva agli antibiotici in quanto le informazioni necessarie per la sintesi proteica in quel ceppo non risiedevano nei cromosomi, ma in una parte molto piccola di DNA capace di riprodursi autonomamente e addirittura di trasferirsi da una cellula all'altra di specie di batteri diverse, tra cui quelle che normalmente albergano nel nostro intestino. Non c'è una gerarchia nell'adozione delle misure necessarie a combattere il fenomeno; tutti gli aspetti sono fra loro legati e l'intervento nel settore medico ed in quello veterinario, la prevenzione delle infezioni e la produzione di nuovi antibiotici devono avvenire in parallelo.

Matteo Parente



elzeviri di presente

La capacità di combinare realtà e finzione, al punto da non permettere al lettore di distinguere dove cominci l'una e cosa limiti l'altra, caratterizza lo scrittore americano, e coinvolge in maniera totalizzante. A lui è dedicata l'attenzione dei nostri redattori.

ROTH,
COME SEMPRE!

Il romanzo *Indignazione* conferma, ancora una volta, il valore dello scrittore americano.

Philip Roth ha compiuto ottant'anni e con lui una parte importante della letteratura contemporanea. Più volte ha dichiarato di voler abbandonare la carriera di romanziere per dedicarsi ad una vita più tranquilla, eppure ci ha sempre sorpreso con una nuova storia e con nuove emozioni. *Indignazione* è un titolo enigmatico e solo con l'ultima pagina si chiariranno i dubbi del lettore.

È il 1951 e mentre in Corea la guerra impazza furiosa per il secondo anno, in America, Marcus Messner è lontano da casa, da suo padre e da tutto ciò che considerava famiglia. È andato via dal New Jersey per un college dell'Ohio, per il vuoto e per la solitudine, eppure non ne soffre, anzi respira, è persino felice. Credeva che nulla potesse essere peggio di un padre talmente apprensivo, da risultare soffocante, seppur spinto dall'amore

Anna Tedino

Il complotto
contro l'America

Il complotto contro l'America è un romanzo del 2004 dello scrittore americano Philip Roth. Ripercorrendo i primi anni della sua vita, Philip Roth, ebreo americano residente in un quartiere ebraico negli anni compresi tra l'ascesa al potere di Roosevelt e lo scoppio della seconda guerra mondiale, fonde dati autobiografici ed eventi storici con elementi di fantascienza, immaginando la vittoria di Lindbergh, candidato repubblicano e presunto simpatizzante nazista, alle elezioni del 1940. Ciò suscita angoscia e rabbia nella folta comunità ebraica americana, che teme di sperimentare lo stesso orrore vissuto dagli ebrei europei in quel periodo e che sarà vittima di pogrom e di episodi di razzismo. Il romanzo, apparentemente lungo e tedioso, vi lascerà col fiato sospeso fin dalla prima pagina e vi spingerà a proseguire

Giuseppe Del Vecchio

verso suo figlio, e invece scopre quanto sia più complicato rapportarsi ad una società repressiva per affermare la propria individualità. Da qui nasce la sua rabbia, come nel caso del salingeriano Holden Caulfield: egli la esprime verso un tipo di istituzione che non permette di differenziarsi, ma obbliga quasi all'omologazione; la manifesta in tutte le azioni e contro le persone che lo hanno spinto fino ad un punto di non ritorno. Come puoi vivere quando ti senti soffocato? Dalla famiglia, dall'amore, dalla società. Cerchi di restare a galla, fino a che la pressione non ha il sopravvento, e allora non resta che abbandonarti e lasciarti trasportare. Marcus cerca in tutti i modi di perseguire gli obiettivi prefissati col suo trasferimento, ma non si accorge che tutte queste pressioni lo stanno allontanando dalla meta, definitivamente.

Commovente, il libro riesce a catturare il lettore ed a coinvolgerlo nella tormentata vicenda del protagonista. Il fattore emotivo è predominante ed è proprio per questo che vi conquisterà in modo irreparabile, tanto che sarà difficile dividerlo. Un piacere per gli occhi, un piacere per la mente. Dopo un Premio Pulitzer nel '97 per *Pastorale Americana*, la *Gold Medal* per la narrativa e, più recentemente, il PEN/Nabokov Award, questo *Indignazione* non può che presentarsi come l'ennesimo capolavoro di Roth, che ci auguriamo non smetta di scrivere, come continuamente minaccia.

salti temporali

La cultura è l'arma per difendersi anche dal cattivo governo, dagli opportunismi, dall'ignoranza, dalle ingiustizie, dal qualunquismo...

L'attualità della cultura classica

«Qui ad Atene noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. [...]

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, [...] E ci è stato anche

insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade [...] ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero».

Pericle - Discorso agli Ateniesi, 461 a.C.

Leggendo queste parole sulla democrazia ateniese è facile sentirne la vicinanza, trattando temi tuttora attualissimi. E siamo costretti a constatare che, tra gli amabili resti della nostra civiltà, è

un sogno chimerico sperare di far rinascere tali principi. Ed è per questo che mi ritrovo ad immaginare un uomo di oggi pronunciare lo stesso discorso sulla nostra società, che suonerebbe più o meno così:

«Qui in Italia noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi, ed è per questo che non suona tanto come democrazia. Qui le leggi assicurano una giustizia eguale per molti, ma più uguale per pochi, considerati "i privilegiati". Noi non ignoriamo i meriti dell'eccellenza: evitiamo di farle trovare lavoro per garantirle il meritato riposo. Quando un cittadino si distingue (per le armoniose proporzioni del corpo, o per l'altisonante cognome) allora egli sarà, a preferenza di altri, chiamato

a servirsi dello stato. Un cittadino italiano non trascura le faccende private quando attende ai pubblici affari, perché "tiene famiglia". Ci è stato insegnato che occorre rispettare i magistrati solo quando cadono vittime di un attentato, e di rispettare solo le leggi che più ci compiaccono. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma utile, affinché si realizzi la politica dei pochi supportata dall'azione propagandistica della televisione spaziale. Insomma, proclamo l'Italia come uno degli ultimi paesi europei, nonostante la nostra nazione sia tollerante e multietnica, aperta però solo agli stranieri ultramiliardari delle nostre squadre di calcio.»

Maria Forni - Serena Giardiello



humana ecclesia

“... e nel segreto del proprio cuore magari oserà domandare. Quando arriverà, o Signore, il giorno in cui verrai a noi per riconoscere i tuoi errori dinanzi agli uomini...” (J. Saramago)

Troppo santo per essere uomo?

Francesco era un uomo di origini borghesi, di padre bottegaio che gli assicurava una rendita più che cospicua per i suoi tempi. Era un giovane che amava godersi la vita e dissipare le sudate ricchezze paterne, come tutti i “vitelloni” di Assisi, a giocare ai dadi, ad ubriacarsi nelle taverne in nome della gioventù e di una bella vita laica e peccatrice. Non voleva saperne né degli studi, che abbandonò adolescente, né delle fatiche del lavoro, che scaricava tutte sul padre. Ma proprio quel giovane vivace, gaudente dei piaceri della vita del buon borghese, membro dei più esuberanti circoli dei giovani della buona società, è divenuto il santo di Assisi, famoso nel mondo per la sua rigida regola di povertà e castità. È quasi strano osservare come i santi più santi della Chiesa Cattolica portino con sé il fardello, se così si può chiamare, di una vita densa del più alto senso di devozione al peccato e alla mondanità: S. Agostino, i cui peccati non potevano essere che confessati nelle centinaia di pagine delle sue *Confessioni*; il citato S. Francesco; l'apostolo Matteo, che era un esattore laico. Non bisogna dimenticarsi di S. Pietro, che teneva così tanto alla sua pellaccia che persino rinnegò il suo Maestro; insomma, anche lui, la “prima pietra” della chiesa di Dio, ha commesso peccato, ha “fallato”. Dopo tutto non poteva certo pretendere di rinunciare ad essere umano, con tutte le fragilità e le debolezze che la natura umana comporta.

Ma ritorniamo a Francesco. Da qualche settimana, ormai, ha smesso di essere ricordato come il nome del patrono d'Italia e rimanda, invece, ad un papa che sembra proprio rientrare in quella categoria di santi uomini che possono vantarsi di una vita “viva” in ogni senso. Bisognerebbe evitare di fermarsi ad un significato superficiale portatore dei soliti principi di povertà, semplicità, di ecologia, tanto per attualizzare l'opera del Santo di Assisi, che si dice fosse avvezzo a comunicare con le piante e gli animali. Proprio nel suo nome è disciolto un più recon-

dito e profondo senso “umano” che nei secoli ci ha spinto a chiamare fratello il Sole e sorella la Luna. Se siamo stati abituati a ricordare il santo principalmente perché parlava al lupo di Gubbio, perché ha donato le sue ricchezze ai poveri (dopo esserselo però ben godute nella giovinezza), perché si accontentava del necessario, sarà anche tempo di riscoprire quell'aspetto più nuovo della religiosità francescana che è raccontato nel *Cantico delle Creature*. Contro una chiesa medievale dominata dall'Inquisizione, dal timor di Dio, da un ascetismo così radicale, da un disprezzo assurdo del mondo e del corpo, San Francesco predicava nel suo Cantico i sentimenti di amore per il creato, di armonia del mondo naturale, di sintonia con la natura, celebrava i suoi esseri, piante animali e uomini, quali creature divine, aspetti tutt'altro che ascetici, ma pregni di un senso di umanità profonda, di appartenenza felice al creato.

Il Papa che ha scelto di chiamarsi Francesco si è dimostrato anche lui testimone di quel senso di “umanità” cristiana: è un uomo che ha amato una ragazza, che giocava a calcio, appassionato della “laica” chimica, disciplina in cui ha conse-

gnato una laurea. Anche lui, come tanti altri uomini di chiesa, ha vissuto una vita degna di essere ricordata. Ma il punto cui vuole condurre questa “riscoperta” dell'umanità cristiana sembrerebbe un po' nascosto: la religiosità, la religione e la chiesa stessa non possono negare la loro origine e natura umana, imperfetta, fragile debole: la chiesa non può pretendere di essere infallibile e detenere una verità eterna, immutabile, se la sua origine contiene quella nota di umanità mutevole, instabile, fragile e finita. La chiesa ha cercato sempre di mantenere ferma la sua autorità, riluttante ai cambiamenti, alle ammissioni di errori; ha mantenuto quell'identità conservativa dogmatica, indisposta all'evoluzione del mondo umano che non può conciliarsi con la sua identità anch'essa umana. Einstein affermava che i grandi spiriti religiosi di tutti i tempi “si sono distinti per questo tipo di sentimento religioso che non conosce dogmi, sui quali nessuna chiesa può basare i suoi insegnamenti; perciò è proprio fra gli eretici di ogni epoca che troviamo uomini carichi del più alto senso religioso”, e san Francesco ne è un esempio. “Una chiesa povera per i poveri” ha dichiarato

papa Francesco! Si spera un giorno di sentire anche “una chiesa umana per gli uomini”, un'istituzione che possa riconoscere i suoi errori, oggi più che mai frequenti ed evidenti (pedofilia, mondanizzazione, ricchezza) ammettendo finalmente la sua natura umana. Gli uomini non possono pretendere per loro natura di possedere una Verità stabile, e la chiesa dovrebbe partecipare alla crescita e allo sviluppo della civiltà. Sia chiaro: non che la Chiesa debba adattare la propria dottrina al relativismo dell'odierna società, ma piuttosto, in nome dei valori cristiani che predica, riscoprire quel valore di “ecclesia”, assemblea, convivio umano su cui, dal principio, si fonda. “Quando arriverà, o Signore, il giorno in cui verrai a noi per riconoscere i tuoi errori dinanzi agli uomini” invocava lo scrittore, certo, si aspetterebbe con ansia il giorno in cui l'approccio alla Dottrina diventi più umano, in cui il Dio della Chiesa sia realmente in mezzo agli uomini, in cui si riscopra un felice senso di umanità che ora è disciolto in gocce di speranza nel nome di Francesco.

Giuliano Rosella



cult movies

LA SOCIETÀ IN CADUTA LIBERA

Scritto e diretto da un ancora sconosciuto Mathieu Kassovitz, L'odio mostra una forte e cruda rappresentazione della società francese e non degli anni '90, tanto da risultare oggetto di molte critiche. Nonostante ciò vanta un premio per la miglior regia al Festival di Cannes 1995.

«Questa è la storia di un uomo che cade da un palazzo di 50 piani. Mano a mano che cadendo passa da un piano all'altro, il tizio per farsi coraggio si ripete: "Fino a qui, tutto bene. Fino a qui, tutto bene. Fino a qui, tutto bene..." Il problema non è la caduta, ma l'atterraggio.» Sono le parole del giovane Hubert, che, accompagnate da un silenzio assordante, aprono il film. E non a caso il regista ha deciso di far partire la pellicola con questa frase, che all'apparenza può sembrare anche inutile e simpatica, ma che nasconde tra le righe un concetto molto più complesso. L'uomo che cade siamo noi, insieme ad una società che sprofonda sempre più. Ma il problema non è tanto la caduta, quanto l'atterraggio, quasi come se urlasse "Dove andremo a finire?"

L'odio è un film del 1995, che racconta la storia di tre ragazzi, Vinz, Hubert e Said, che senza alcuna possibilità di un futuro migliore vivono in una Parigi mai vista, dove la Tour Eiffel appare solo in una breve scena. Sono le "banlieue" parigine a fare da sfondo alla storia, quei sobborghi della capitale francese, che per un clima di insicurezza e precarietà sociale sono divenute, nella percezione comune, veri e propri ghetti. Nello scenario di scontri e proteste, scaturiti dopo le accuse alla polizia di aver pestato un ragazzo riducendolo in fin di vita, si svolgono le



vicende dei tre protagonisti, che vivono alla giornata con l'unico scopo, insieme ad altri ragazzi del ghetto, di vendicare il compagno aggredito. I tre mostrano differenze evidenti tra loro: il primo, l'ebreo Vinz, interpretato da un debuttante Vincent Cassel, è un ragazzo pieno di rabbia e sete di vendetta, che vuole soddisfare attraverso l'esclusivo uso della violenza; Hubert è invece l'esatto contrario di Vinz, un ragazzo tranquillo che cerca di accettare in qualche modo le difficili condizioni di vita del ghetto, fino a che "l'odio" non raggiungerà anche lui. Il terzo, Said, è un magrebino che cerca di vivere con il sorriso, schierandosi a volte dalla parte della violenza e a volte dalla parte della quiete. La svolta della storia si ha quando Vinz trova una pistola persa da un agente durante gli scontri: è con quella che vuole placare il suo desiderio di vendetta, ma sarà fermato da Hubert, che lo invita alla calma e a prendersi le proprie responsabilità. Kassovitz dipinge in bianco e nero il degrado della società moderna, la decadenza delle forze di polizia, con un filo di contorno di razzismo, purtroppo sempre presente. I tre protagonisti si trovano a vivere in una condizione di precarietà, in una società che li tiene ai margini del mondo, e in una continua "lotta di sopravvivenza" l'uno con l'altro. Il titolo, L'odio, esprime proprio quel sentimento di rabbia, di ostilità, di avversione, di disprezzo, di intolleranza e di rifiuto da parte di questi tre ragazzi, simboli di una intera generazione di uomini e adolescenti, della società e del mondo in cui si trovano. Significativa è la scena in cui i tre passano davanti ad un grande manifesto pubblicitario dove è rappresentato un mappamondo con la frase "Le monde est à vous" (Il mondo è vostro) che

Said modifica scrivendo "Le monde est à nous" (Il mondo è nostro), proprio a mostrare l'opposizione forte contro lo stato. Le differenze sociali si evidenziano ancora di più quando i tre compagni si dirigono a Parigi centro. È proprio lì che troveranno lo stereotipo dell'uomo che si lascia trasportare dal sistema e che non si rende conto degli avvenimenti e delle condizioni della realtà che lo circonda, ed è sempre a Parigi che i ragazzi si imbattono in un gruppo di naziskin che cercano di aggredire l'indifeso ebreo Vinz. È questa la giornata-tipo di un giovane delle banlieue, infatti la pellicola si svolge nell'arco di 24 ore, e Kassovitz la vuole mostrare agli occhi del mondo per denunciare questo deterioramento della realtà contemporanea. Per questo è stato bersaglio di molte critiche, anche da parte dei membri di polizia francesi, che hanno visto in questo film una rappresentazione errata e una dequalificazione del proprio mestiere. Ma quello di Kassovitz è un capolavoro in miniatura, perché privo di effetti speciali o di immagini computerizzate alle quali ormai siamo tutti abituati, e privo magari anche di un eccezionale cast, nonostante Vincent Cassel già dimostrasse la sua vera stoffa d'attore, capace com'è di scuotere e sconvolgere lo spettatore. L'eccessivo successo, come spesso accade, ha un po' troppo esaltato il regista francese, che negli anni successivi non è mai riuscito a realizzare altri film alla pari di questo. «È la storia di una società che precipita e che mentre sta precipitando si ripete per farsi coraggio fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, ma il problema non è la caduta ma l'atterraggio.»

Eduardo De Mennato



animazione

Un corto da Oscar

Uno sguardo, un incontro casuale, pochi sorrisi; una scena che si ripete ogni qualvolta restiamo colpiti da una persona, che, incrociata casualmente, irrompe nella nostra vita quotidiana, per poi svanire nel nulla. Questo accade a George e Meg, i due protagonisti di *Paperman*, il cortometraggio Disney diretto da John Kahrs, che, alla sua prima esperienza da regista, riesce a vincere l'Oscar come miglior cortometraggio di animazione. Dopo essersi incontrati alla fermata del treno, i due si separano, ma il destino sembra dare a George un'altra opportunità. Mentre è a lavoro, riesce a vedere in un ufficio del palazzo di fronte Meg, di cui cerca invano di richiamare l'attenzione lanciando aeroplanini di carta. Quando la ragazza lascia il palazzo, George abbandona di punto in bianco il lavoro e si precipita fuori alla sua ricerca. Anche questa volta, non trovandola, si rassegna. Gli stessi aeroplanini, grazie alla fantasia del regista, si animano facendo incontrare i due alla stessa fermata del treno.

Gli animatori Disney, con l'aiuto del software "Meander", che dona ai disegni quella semplicità e quell'espressività propri della tecnica manuale, riescono nell'intento di creare una storia lineare ma coinvolgente, che rende arduo per lo spettatore restare impassibile dinanzi alle vicende e all'apparente sfortuna dei protagonisti. In quasi sette minuti, gli sguardi e le espressioni dei protagonisti creano un'atmosfera fatata, che riporta alla memoria i numerosi capolavori della tradizione Disney, come per esempio *Nightmare before Christmas*. La musica, composta da Christophe Beck, accompagna questa dolce favola che ha come cornice Manhattan degli anni '40. L'uso del bianco e nero e l'assenza dei dialoghi rendono ancor più trasognato l'ambiente che fa da sfondo all'opera. La Disney è riuscita a proporre ancora una volta qualcosa di innovativo e speciale capace di far emozionare tutti, dai più grandi ai più piccoli.

Domenico Sparaco

mai visti al cinema

La prima volta di Nolan

Paranoico e sofisticato, il primo lavoro di Chris Nolan anticipa la perizia di un regista di talento.



Following è il primo lungometraggio firmato nel lontano 1998 dal regista Christopher Nolan, in cerca di affermazione nel vastissimo mondo del cinema indipendente. La breve produzione neo-noir fin da subito guadagna giudizi positivi da parte della critica giornalistica e dai numerosi festival cinematografici internazionali.

La produzione low-budget prevede che Nolan, oltre ad occuparsi della stesura del soggetto e della regia, si occupi anche della fotografia e dell'editing.

Following è la storia di Bill, uno scrittore in piena crisi artistica, che, in cerca di nuovi stimoli per scrivere il proprio romanzo, opererà per scelte sbagliate, prendendo inconsapevolmente la strada dello smarrimento e del tormento. La sua deriva, però, costituirà il terreno fertile per nuove idee da mettere su carta: si tratterà di confron-

tare la vita degli altri, degli sconosciuti, alla propria, insulsa e banale. Bill innescherà in questo modo un processo irrefrenabile, che lo condurrà all'ossessione ed alla disintegrazione del proprio essere e della propria dignità. Con il suo debutto al cinema, Nolan pianta il perno centrale della poetica che caratterizzerà le sue produzioni future: il lungometraggio ha già la tipica distorsione cronologica degli eventi, tanto cara al Nolan più maturo, realizzata attraverso un montaggio non lineare. Si intrecciano alla narrazione, infatti, costanti flashback apparentemente disgiunti fra loro, i quali, solo al termine dei sessantanove minuti di proiezione, come tasselli di un puzzle, contribuiranno a formare l'introspezione ed enigmatica trama.

Davide Quarantiello

serie TV

La paura fa novanta

Il fascino dell'horror a puntate

Si colora di rosso sangue il panorama televisivo italiano con i telefilm pronti a sorprendere lo spettatore da divano abituato alla visione di generi ormai antiquati e superati come il poliziesco. Nei palinsesti, nuovi telefilm - *True Blood*, *American Horror Story: Murder House*, *The Walking Dead* - direttamente dalle produzioni di Hollywood, portano sul piccolo schermo un genere cinematografico mai visto in tv, offrendolo ad un pubblico di adulti e adolescenti. Personaggi e storie macabre attingono all'attualità fondendo reali questioni sociali e problematiche politiche che il mondo sta vivendo a situazioni immaginarie ed improbabili, in un amalgama di immagini innovative e stimolanti che tengono lo spettatore coinvolto in maniera totale.



True Blood - Creata da Alan Ball su un soggetto letterario di Charlaine Harris - *Ciclo di Sookie Stackhouse* - come il libro, racconta i

contrastati di una società americana in cui la diffusione del *Tru Blood*, una bevanda a base di sangue sintetico, ha permesso il "coming out" dei vampiri, che vivono insieme a tutti gli altri cittadini statunitensi. La coesistenza non è facile, e per questo i personaggi, che vanno da vampiri a licantropi e fate, si troveranno a contatto con vicende inusuali per la piccola Bon Temps, la cittadina in cui è ambientata la serie. Lo show racconta in maniera ironica la situazione del profondo Sud degli Stati Uniti; fin dalla sigla si alternano fotogrammi di rituali religiosi, violenza e sesso, attraverso il brano *Bad Things* di Jace Everett.



The Walking Dead - Ispirato al fumetto di Robert Kirkman e diretto da Frank Darabont, richiama il più classico genere horror-zombie, da sempre caro a Hollywood. La serie è ambientata in un prossimo futuro, dove un virus ha infettato quasi tutta la popolazione, generando la lotta per la sopravvivenza tra i pochi superstiti e orde di zombie, la nuova specie dominante sul pia-

neta. Attraverso i numerosi effetti visivi combinati ad una perfetta regia, *The Walking Dead* riesce a catturare l'attenzione di chi non ama il genere zombie e far appassionare anche i nostalgici del cinema horror d'autore; il maestro di paura Stephen King ha inserito alcuni episodi della trasmissione tra i migliori show degli ultimi anni, confermando tutte le previsioni. Effetti speciali, perfetti in ogni dettaglio, sono curati interamente dal premio Oscar Greg Nicotero, reduce da set di film di successo come i tarantiniani *Kill Bill*, *Bastardi senza gloria* e *Grindhouse*.

American Horror Story: Murder house - Creato e diretto da Ryan Murphy e Brad Falchuk, narra la storia una tipica famiglia americana della East Coast, gli

Harmon, che decide di cambiare vita e trasferirsi in una nuova casa a Los Angeles per migliorare il legame familiare dal recente tramonto del padre con una studentessa. Lo show fin dai primi episodi rappresenta una sorta di sfida alle serie di orrore contemporanee: i toni, i personaggi e i colpi di scena riportano alla memoria telefilm come *Dark Shadows* e il cinema horror anni '70. Gli Harmon, fin da subito, si troveranno a contatto con personaggi strani e politicamente incorretti; infatti, oltre ai numerosi elementi macabri della serie, i temi principali riguarderanno la nascita, l'amore e il tradimento e non solo il banale massacro di cui il cinema horror (specialmente quello splatter) ci ha abituato.

Dario Bocchini



musica davvero

in aeternum

Una delle vie per le quali l'anima ritorna al cielo

“Senza musica la vita sarebbe un errore.” (F. Nietzsche)

Molti dei miei coetanei hanno un concetto distorto della musica, un linguaggio universale, il cui termine deriva dall'aggettivo greco μουσικός/mousikos, relativo alle Muse. Anticamente non indicava una particolare arte, ma tutte le arti delle Muse, riferendosi a qualcosa di perfetto. Ora ci si chiede come sia possibile raggiungere questa perfezione. Tutto è possibile con l'intenso studio. Ore ed ore perse in piccoli passaggi per ottenere una buona esecuzione, e dico “buona” perché la perfezione la si raggiunge non solo con la tecnica, ma anche con il sentimento. Parlando del sentimento si giunge in un ambito molto complesso. Durante un'esecuzione non bisogna trasmettere i nostri sentimenti, il musicista deve eclissarsi, diventare un tutt'uno con la musica. È la musica a dover parlare. È lei che trasmetterà emozioni. La musica è voce dell'anima. È ciò che di più bello dell'uomo possa avere. È amore, dolore, calma e tempesta, luce e tenebra... È un continuo flusso di emozioni... È VITA.

Purtroppo nel nostro Paese si tende a vedere la musica solo come un hobby, un modo per distrarsi dal mondo che ci circonda, insomma un buon passatempo, ma non è così. La musica richiede sacrificio, è studio fisico e mentale. Negli altri Paesi è valorizzata! Tutti la studiano sin da piccoli ed imparano a crescere con lei. In Italia si studia solo al conservatorio e, solo da qualche anno, al liceo musicale ed in qualche sperimentazione di strumento nelle scuole medie. Io vivo di lei e per lei. Ogni battito del mio cuore solfeggia ad ogni nota... La musica è così, ti

porta via con sé e più la cerchi e più ritrovi lì la chiave dei tuoi perché! Noi del conservatorio non possiamo essere considerati solo dei “riproduttori” di musica, macchine senz'anima: se lo si pensa vuol dire che c'è un problema di fondo. Io credo che si affermi questo perché la musica classica, a differenza di quella leggera, rock, colpisce meno i ragazzi. Ciò succede perché nel momento in cui si suona musica classica i risultati si vedono solo con il tempo, mentre nella musica, in particolare in quella leggera, tutti sanno suonare due accordi, anche chi ha nozioni base, ma la musica non è questa. Non è suonare due accordi di una chitarra con amici. È per questo che la musica non è per tutti, purtroppo. Solo chi l'ha provata può capire ciò di cui parlo. Inoltre volevo precisare che in conservatorio non si acquista l'etichetta del musicista, e non credo sia importante affermarsi all'interno di esso. Dico questo perché nella musica non basta un voto, un diploma. Si può avere anche il voto più alto o ritenersi migliori in una piccola realtà, ma se non vali realmente, la tua carriera come musicista finisce presto!

Vale la pena concludere con una citazione di Hoffman: «La musica è la più romantica di tutte le arti, il suo tema è l'infinito, essa è il misterioso sanscrito della natura espresso in suoni, che riempie di infinito desiderio il petto dell'uomo, il quale solo in essa intende il sublime canto degli alberi, dei fiori, degli animali, delle pietre, delle acque!» (Ernst Theodor Amadeus Hoffmann).

Iolanda Varricchio



40 ANNI DI FASCINO DEL LATO OSCURO



24 Marzo 1973: è un grande giorno per la storia della musica, un giorno destinato a segnare un'epoca e ad essere ricordato in aeternum. I Pink Floyd, una delle band più influenti degli ultimi 50 anni, pubblicano il loro ottavo album in studio: *The Dark Side of the Moon*. Un capolavoro assoluto, un mix di rock progressivo, psichedelico e sperimentale. Un concept album record. Con 50 milioni di copie vendute in tutto il mondo è il terzo album più venduto di tutti i tempi. Detiene il record di permanenza nelle classifiche *Billboard* 200 dell'omonima rivista americana con ben 741 settimane (14 anni!) di permanenza consecutiva. Raggiunge la prima posizione nelle classifiche degli Stati Uniti, del Canada, della Nuova Zelanda e la seconda nel Regno Unito, in Italia e in Norvegia. Oltre sedici dischi di platino, due di diamante, una pietra miliare nella storia del rock, uno tsunami che ha investito, rivoluzionato e stravolto l'intero mondo della musica con “solo” dieci tracce.

Forse l'album di maggiore successo dei Pink Floyd insieme a *Meddle*, *Animals*, *Wish you were here* e *The wall*, e anche il più commerciale ma che, come affermò lo stesso Wright, «non ha cambiato il mio atteggiamento verso la musica (...); è stato composto nello stesso modo in cui avevamo fatto gli altri. L'unico criterio che abbiamo riguardo la musica è se ci piace o meno. Non è stato un deliberato tentativo di produrre un album commerciale. È successo e basta». *Ma The dark Side of The Moon* non è soltanto numeri da record. Attraverso un flashback di quasi mezzo secolo, raggiungiamo il 1971, quando l'album cominciò a svilupparsi, durante il tour che seguì la pubblicazione di *Meddle*. L'idea era quella di un lavoro che colpisse la gente facendola arrabbiare e che allo stesso tempo contenesse in sé tutto il dolore per

l'abbandono dello storico componente, del *crazy diamond*, Syd Barrett avvenuto nel 1968 a causa dei gravi problemi derivanti dall'eccessivo consumo di droghe. È proprio dopo l'abbandono di Syd che comincia il periodo delle grandi sperimentazioni sonore che caratterizzeranno poi anche *The Dark Side of the Moon*. Il vero punto di svolta si ebbe già nel 1970 con *Atom Heart Mother*, album che segna il definitivo allontanamento dal rock psichedelico e il decisivo avvicinamento al rock progressivo, caratterizzato da suoni orchestrali sorprendentemente riprodotti con l'impiego del rivoluzionario *mellotron*, l'antenato del campionatore. Il risultato dei loro propositi fu dunque una miscellanea di musica sperimentale, testi dal profondo contenuto filosofico e riflessioni sulla vita umana. Le dieci tracce-capolavoro di *The Dark Side* apparentemente costituiscono dieci canzoni diverse, ma in realtà sono unite da un unico file rouge, il cui risultato è un concept da brivido di 47 minuti e 57 secondi. Dopo le sperimentazioni dei precedenti live e registrazioni, l'album è registrato tra il '72 e il '73 negli *Abbey Road Studios*, abbandonando le digressioni strumentali, pur non rinunciandovi del tutto. Il disco si apre con *Speak to me*, che insieme a *Breathe* dà inizio al metaforico percorso dell'esistenza. In ogni lato del disco le varie tracce ripercorrono gli stadi della vita umana, dalla nascita alla morte, tutte composte avendo come riferimento principale il filosofo tedesco Martin Heidegger. Segue *On the run*, che trascina con prepotenza nel fracasso della routine, nel materialismo della vita e della società, per poi passare a *Time* e fare un'inquisizione e una forte critica a chi non dà la giusta importanza al trascorrere inesorabile del tempo per poi pentirsi alla fine del percorso. *Time* scandisce il ritmo del tempo e lo sospende

dentro una canzone che conferisce importanza ad ogni secondo che scivola nel passato. «*And the one day you find ten years have got behind you (...)* the sun is the same in the relative way, but you're older». Il lato A del 33 giri si conclude con *The great gig in the sky*, dall'atmosfera inizialmente un po' troppo “sdolcinata”, ma dai prodigiosi vocalizzi di Claire Tarry, che prestò la sua voce al gruppo. Il brano pone la celebre domanda “Are you frightened of dying?”, la cui risposta viene suggerita dal parlato nella canzone e dalla voce di Gerry O'Discoll (portinaio degli *Abbey Road Studios*). La geniale mente di Waters aveva avuto l'idea di chiamare in sala di registrazione vari membri dello staff dei Pink Floyd, consegnando a questi dei foglietti di carta scritti a mano. Il lato B del vinile si apre invece con *Money*, spietata critica al materialismo e al consumismo, e *Us and Them*, che si sofferma sui rapporti umani, sulle scelte della vita e sul distacco dal vero io. Ad *Any color you like* (strumentale) seguono le ultime due meraviglie: *Brain Damage*, in cui Waters fa continui riferimenti a Syd «And if the band you're starts playing different tunes, I'll see you on the dark side of the moon», ed *Eclipse*, che chiude lo straordinario percorso della vita, «But the sun is eclipsed by the moon», oggetto di varie interpretazioni (probabilmente Waters si riferisce al lato oscuro della mente e allo stato di alterazione mentale provocato dal LSD).

Ciò che lascia a bocca aperta sin dall'inizio è la riproduzione di suoni come il battito cardiaco posto in apertura e in chiusura dell'album, realizzato con una grancassa modificata e che accompagna le risate di sottofondo in *Breathe*. Risate inquietanti sono presenti anche in *Brain Damage*. Straordinari sono i loop in *Time*, sovrapposti a ticchettii di orologi e

suonerie di sveglie, e più che celebri sono le monete ed il registratore di cassa usato in maniera ritmica in *Money*. Determinante è il contributo del capo tecnico audio Alan Parsons, che ha avuto modo di sperimentare il sistema quadrifonico in *Time*. Per realizzare gli effetti sonori viene sfruttata al massimo la tecnologia dell'epoca: sintetizzatori, loop, registratori multitraccia, mellotron, outboard che vanno da banali compressor a flanger, phaser e delay a profusione. Tutti elementi che contribuiscono a creare così un turbine di immagini nella mente dell'ascoltatore e che riescono quasi a trascinarlo in una dimensione fuori dal tempo e dallo spazio, a trascendere la realtà quotidiana per avviarlo verso un viaggio interiore ignoto. Ma non è ancora finita qui. Ai Pink Floyd non basta aver creato un'incomparabile opera musicale senza precedenti, vogliono andare oltre, superare i confini e travolgere tutti i sensi. E ci riescono con un'eccezionale copertina ideata da Storm Thorgerson (scomparso il 20 aprile 2013 n.d.r.) raffigurante un prisma triangolare rifrangente un raggio di luce bianca che si scinde nei sei colori tradizionali (dal rosso al viola). Il fascio di colori prosegue lungo tutto l'interno e il retro della copertina per poi entrare, su quest'ultimo lato, in un altro prisma rovesciato, da cui uscirà come raggio di luce bianca che si ricongiunge con quello sul fronte. In occasione del quarantesimo compleanno, il sito ufficiale ha postato una grande luna, la quale, all'aumentare dei tweet dei fan, mostrerà il suo lato oscuro. *The Dark Side* non sa ancora di vecchio: è uno di quei dischi su cui è impossibile far accumulare la polvere e su cui spendere fiumi di parole diventa inutile e noioso. Oggi c'è da stare zitti ed ascoltare qualcosa di meraviglioso.

Sonia Bosco



rap & dintorni

Enter The Wu-Tang Clan

“Bring Da Muthafu...n' Ruckus”. La colorita espressione urlata ripetutamente da RZA, al secolo Bobby Digital, finge sostanzialmente da benvenuto all'ascoltatore che, incuriosito, ha deciso di prestare ascolto all'album di debutto del Wu-Tang Clan *Enter The Wu-Tang (36 Chambers)*, collettivo squisitamente hip-hop formatosi agli inizi dei Novanta presso Staten Island, quartiere ribattezzato poi “Shaolin” dagli stessi membri. La crew, in origine ruotante attorno alle figure del supposto leader GZA (a.k.a. The Lyrical Genius), del già citato rapper e produttore RZA e dello sregolato Ol'Dirty Bastard, comprende in più una folta schiera di clamorosi MCs “arruolati” tutti in un secondo momento, spavaldi come pochi, nonostante la tenera età vantata verso i primi '90s: Method Man, noto per la successiva carriera solista e al fianco dell'amico Redman; Raekwon (a.k.a. The Chef), pioniere del mafioso rap nell'album solista di debutto *Only Built 4 Cuban Linx...*; il piccolo Ghostface Killah (a.k.a. Tony Starks), di cui vale la pena citare l'esordio solista *Ironman*; Inspec-

tah Deck (a.k.a. The Rebel INS), tanto sottovalutati dai più quanto tecnicamente degni; Masta Killa, che per nostro dispiacere appare solo nel pezzo *Da Mystery Of Chessboxin'*; ed infine U-God, il quale, a causa dei più disparati motivi, non è mai riuscito a lasciare il segno in vent'anni di militanza nel gruppo ed è sostanzialmente assente nelle trame dell'album. Il nome orientale del collettivo si riferisce al film-capolavoro di arti marziali prodotto da Gordon Liu *Shaolin And Wu Tang*, incentrato sui memorabili scontri tra alcuni monaci Shaolin ed altri Wu Tang, leimotiv anche dell'album d'esordio datato 9 novembre 1993. I membri del gruppo si muovono abilmente sulle tracce come veri e propri personaggi filmici con determinate caratteristiche, ed ogni pezzo va pensato come emulo di un combattimento, tra pugni, sciabole e mosse proibite. Quel *36 Chambers* del titolo, che sembrerebbe avere un ruolo secondario, ha invece una forte valenza simbolica poiché è un riferimento ad un aspetto della filosofia Shaolin, secondo cui per divenire monaco è necessario superare ben quattro

“camere della conoscenza”: di fatto il 36, numero delle “prove-stanze” da superare per “entrare nel clan”, è il prodotto della moltiplicazione che ha per fattori il

numero dei membri, nove, ed il numero delle camere, quattro. Il disco si riallaccia alla corrente dell'hardcore. Il suono *ruff, rugged and raw* è un tutt'uno con la com-



ponente lirica, dove criminalità, consumo di marijuana, ma anche razzismo e brutalità da parte dei poliziotti, rappresentano l'ossatura tematica. Le basi registrate in bassa qualità contengono sample che vanno dal soul alla musica esoterica orientale e, in larga scala, da molto funk che va da Melvin Bliss a Sly & The Family Stone, dai Jackson Five all'organista Dr. Lannie Smith, con un immenso lavoro di taglia e cucì di spezzoni di vari film sul kung-fu. Sul piano testuale, invece, ciascun MC, oltre a comporre per uso esclusivamente personale, sfoggia il proprio particolare repertorio tecnico, che va dall'immensa maestria metrica di GZA alla delivery aggressiva di RZA, dal flow leggero ed elaborato del duo Rae-Ghost alla solidità della coppia Inspectah Deck-Masta Killa. L'album è diviso in due parti distinte: la prima, il lato della “Spada Shaolin”, va dal primo al quinto brano; la seconda, il lato della “Spada Wu-Tang”, dal sesto al dodicesimo, rivolge la sua attenzione principalmente alla natura della crew stessa. Il primo singolo, *Protect Ya Neck*, uscito già nel

1992, ha venduto più di 10.000 copie in breve tempo, suscitando l'interesse generale sia per lo stile duro che per le tematiche trattate, la vita di strada, il sound dell'underground newyorkese e il disappunto verso le politiche musicali più che per le major discografiche (un alquanto polemico GZA esordirà con aria di scherno: “Who's yo' A&R? A mountain climber who plays an electric guitar?”). *C.R.E.A.M.*, acronimo di *Cash rules everything around me*, è il pezzo più conosciuto ed apprezzato dell'intero album, investito da un enorme successo, tanto da venir utilizzato come sinonimo indistinto di *money* nello slang americano, e da essere citato da artisti successivi come 2Pac e Jay-Z. Il lavoro si conclude con una ghost track, che simula una intervista radiofonica in cui lo speaker si rivolge direttamente alla crew, facendole i più sinceri complimenti. A concludere un “domanda e risposta” tratto da un ennesimo spezzone dello stesso film: “What ya say yo' style is?” “It's a secret! Never teach the Wu-Tang!”.

Luigi Panella - Mauro Preziosa

Pietro Mennea

Si è spento all'età di sessant'anni l'uomo a lungo considerato il più veloce del mondo.

Addio, freccia del sud!

Diventare un modo di dire è una cosa speciale, che non solo non accade a tutti, ma quando accade allude a personaggi non realmente esistenti. Basti pensare ai don Abbondio e Perpetua di manzoniana memoria. Evidentemente deve essere stato un onore esserlo diventato per Pietro Mennea, scomparso il giorno in cui è entrata ufficialmente la primavera, simbolo da sempre di vita e rinascita. Per descrivere quest'uomo è difficile trovare parole che non cadano nello scontato e nel luogo comune. Pietro era prima di tutto un Atleta, il che è apparentemente scontato, ma significativamente importante, vista la difficoltà, nell'era dei doping e dei sotterfugi, di trovare altri uomini degni di tale

definizione. Egli stesso è stato un alfiere nella battaglia contro l'uso di sostanze per aumentare le proprie prestazioni. Pietro è stato un vanto per una nazione intera. Per ben diciassette anni l'Italia poteva gloriarsi di aver generato l'uomo più veloce del mondo, colui che è ancora detentore del primato europeo sui duecento metri piani, e che per un soffio, per due centesimi di secondo, non è entrato nella storia come primo uomo bianco a scendere sotto il muro dei dieci secondi netti nei cento metri (impresa che riuscirà successivamente al francese Christophe Lemaitre nel 2011). Inoltre, è significativo sottolinearlo, non per campanilismo o altro, Mennea era la prova evidente del riscatto del Meridione ita-

liano. Nascere in una delle regioni non certo più ricche dello stivale, la Puglia, in una provincia abbandonata come quella di Barletta, è stata forse la sfida che ha vinto con maggiore impegno, quella a cui teneva maggiormente. Pietro è stato un esempio e un modello. I ragazzi che oggi decidono di praticare l'atletica hanno negli occhi e nella mente le esultanze coreografiche, la fama e la notorietà di Usain Bolt e aspirano a diventare come lui. Mennea, invece, vinceva in silenzio e lo faceva compiendo spesso storiche rimonte, dovute al fatto che non aveva una eccellente partenza dai blocchi (cosa che lo penalizzò nelle gare dei 100m), come nella ormai celebre finale delle olimpiadi di Mosca 1980, in

cui vinse con appena due centesimi di scarto, gli stessi che lo hanno tolto dalla storia e consegnato alla gloria, dopo essersi presentato sesto sul rettilineo finale. E nello stesso modo in cui vinceva, ha sempre vissuto: in silenzio. In un silenzio quasi assordante per uno come lui, che aveva portato la più vera italianità nel mondo, l'italianità di chi con coraggio e a costo di enormi sacrifici è riuscito ad ottenere incredibili risultati. Dimostrazione per molti ragazzi di come scuola e sport possano essere conciliate al meglio, Pietro non solo si laureò per ben quattro volte (in giurisprudenza, scienze motorie, scienze politiche e lettere), ma esercitò diverse professioni, giungendo finanche a ricoprire il ruolo di deputato europeo. E, sempre in silenzio, Pietro ci ha lasciato, lottando strenuamente, come faceva sulla pista, contro un tumore che lo consumava da anni. Strano come la vita punisca con un male, a tutt'oggi incurabile, chi ha condotto sempre una vita sana, come non poteva essere altrimenti per uno sportivo come lui.

Quel giorno ci trovavamo in un teatro, per una manifestazione dell'associazione *Libera*. Quando ho appreso con triste sorpresa la notizia, mi è sembrato doveroso comunicarlo ai ragazzi che avevo attorno, per condividere con loro il mio dolore. Ciò che mi ha lasciato spiazzato è stato sentirmi chiedere da molti di loro chi fosse Mennea... Dove va, se non alla deriva, un Paese che non inculca nei ragazzi esempi di tale spessore? O, piuttosto, è colpa dei ragazzi che, non avendo più ideali, non conoscono e non aspirano a diventare un Mennea, non solo nello sport, ma in qualsiasi ambito della vita? Interrogativi a cui non mi sento in grado di rispondere, ma che penso debbano essere approfonditi. L'ultimo saluto ad un campione, in tutti i sensi, con una sua frase, palese metafora della vita: "Tra gli atleti deve vincere il più bravo, non il più furbo." Ciao Pietro.

Vittorio Bonetti



arti marziali

L'ARTE DEL WHING CHUN

L'autodifesa dell'estremo Oriente al Liceo Rummo

È partito da circa un mese il corso di autodifesa organizzato dalla professoressa Consolazio. Grande è il numero di iscritti, divisi in due turni di formazione, per imparare una tecnica che incuriosisce a cominciare dal suo nome: *Wing Chun*. Si tratta di uno stile di kung-fu derivato dal sistema di Shaolin-quan, del sud della Cina, e presenta alcuni tratti tipici degli stili di quest'area geografica. Il nome è l'abbreviazione di *Wing Chun Kuen*, traslitterato in vari modi dalle diverse federazioni, ma nonostante la medesima derivazione, le interpretazioni che ne vengono effettuate mostrano spesso differenze notevoli, relativamente ad alcuni principi. Secondo una leggenda, questo particolare stile di kung-fu deve il suo nome alla prima allieva del maestro Ng Mui, Yim Wing Chun appunto; secondo un'altra tradizione orale, invece, visto che si pretendeva che lo stile fosse stato ideato espressamente per combattere i Mancesi (la dinastia Qing), sembra che gli venne attribuito il nome "Wing Chun" in quanto tale termine aveva un significato simbolico per i rivoluzionari. Probabilmente appartenente alla simbologia legata al nome, Yim Wing Chun sarebbe un personaggio di pura fantasia, visto che non compare nelle documentazioni relative a Shaolin ed alla nascita del Wing Chun. Altri sostengono che i migliori praticanti marziali cinesi del tempo si fossero riuniti per poter fondere le loro esperienze e conoscenze in un'unica arte marziale: la stanza

dove portarono avanti tali studi venne chiamata Wing Chun ("Eterna Primavera"), a simboleggiare l'eterna evoluzione delle arti marziali. Il Wing Chun, insomma, è il più brillante sistema di autodifesa mai pensato dall'uomo per una serie di motivi. Innanzitutto non è basato sulla forza fisica o sull'abilità acrobatica e, anzi, permette alle persone più deboli di difendersi in maniera adeguata; insegna come usare la forza dell'avversario per usarla contro di lui; i suoi movimenti di autodifesa derivano dai riflessi tattili che sono meccanicamente e direttamente determinati dall'attacco dell'avversario. In questo senso il praticante Wing Chun non è suscettibile di "finte" volte a farlo cadere in errore. In più, questa disciplina può essere imparata in tempi brevi ai fini della difesa personale ed approfondita nel tempo nei suoi aspetti di vera arte marziale tradizionale cinese. Il Wing Chun incontra le esigenze di chi cerca di rispondere alla forza con una forza appropriata ed è per questo particolarmente adatto per i corpi di polizia e di sicurezza, ed è un sistema completo di arti marziali. La sua efficacia non risiede in evoluzioni stilistiche o in trucchi per creduloni, ma nella totalità rivoluzionaria dei suoi semplici concetti. L'immediatezza, il limitato numero di movimenti usati, fanno del Wing Chun il più veloce sistema di arti marziali mai provato dall'uomo.

Matteo Santamaria



l'intervista

Alessandro Papa: dal Liceo Rummo all'Atletica con la "A"

Abbiamo preso appuntamento con Alessandro Papa, ex *rummino* e allenatore/presidente dell'asd *Astro 2000*, nel suo "habitat" naturale: la pista di atletica. Con un occhio ai ragazzi che si allenano e con l'altro a noi, risponde affabile alle domande.

Presente: Com'è la situazione dell'atletica italiana, a livello nazionale, oggi?

Alessandro Papa: La situazione sportiva rispecchia in parte quella che è la situazione politica italiana attuale: stiamo letteralmente allo sbando. Abbiamo tentato, quest'anno, con le elezioni del "governo" dell'atletica italiana, di modificare qualcosa. Ma eventuali miglioramenti e frutti da raccogliere saranno evidenti solo tra qualche anno. In questo momento viviamo alla giornata: non c'è una programmazione, non c'è una buona organizzazione e automaticamente non arrivano risultati. Siamo in caduta libera.

P. - Come mai non si riesce ad ottenere risultati più positivi tanto a livello mondiale quanto a livello europeo?

A.P. - Come dicevo prima, questo è conseguenza della mancanza di organizzazione del "governo" sportivo. Vi è una mancanza proprio di volontà, da parte dei nostri dirigenti, di organizzare un progetto serio. Serio significa partire dalla base, dal settore giovanile, per poi far crescere piano piano gli atleti. Al momento non c'è questo progetto. Abbiamo soltanto due, tre atleti di

punta, pensiamo a mandare questi atleti ad allenarsi in Namibia, in California, in Australia, e non pensiamo che i soldi spesi per tre, quattro persone, anche a fine carriera, possano essere investiti in modo proficuo altrove.

P. - A livello regionale, invece, com'è la situazione attuale?

A.P. - A cascata. Purtroppo a cascata. Io faccio anche parte del consiglio regionale e la situazione è questa: pochissimi soldi e, probabilmente, qualche spesa sbagliata; nessun tipo di programmazione, nessun tipo di organizzazione. Viviamo alla giornata.

P. - Ci parli della sua società: come sceglie i ragazzi? Quali sono gli obiettivi per il futuro?

A.P. - La mia è una piccola società. Fino ad ora i ragazzi venivano al campo grazie al passaparola: un amico chiama un altro amico, "vieni a provare, vieni a vedere cosa si fa". A differenza degli anni passati, in cui la scuola era il grande serbatoio, adesso la scuola non ha nemmeno i soldi per fare i gruppi sportivi. Il MIUR ha tagliato tutte le spese e non organizza più i Giochi della gioventù e automaticamente non abbiamo possibilità di reclutamento. Gli obiettivi adesso si sono un poco ridimensionati, perché alleniamo principalmente i ragazzini e io ho poco tempo per loro, in quanto mi dedico principalmente ai pochi ragazzi validi che abbiamo.

P. - Lei ha vissuto l'esperienza di un europeo da atleta e di un mon-

diale da allenatore. Può raccontarci le sensazioni che ha provato e quale l'ha segnata maggiormente?

A.P. - Sono sensazioni completamente diverse. Quella che probabilmente mi ha emozionato di più è la seconda. Come atleta ero abbastanza lucido, freddo, deciso. C'era sicuramente la gioia per una convocazione all'europeo, la gioia per aver ottenuto ottimi risultati anche in Italia, come un record italiano. Da allenatore, però, la seconda esperienza è stata veramente incredibile, anche perché il ragazzo che mi ha portato al mondiale come tecnico (Vincenzo Vigliotti, ndr), è un ragazzo che ho allevato fin da piccolino e man mano abbiamo fatto una crescita sportiva insieme.

P. - Cosa è cambiato nell'atletica da quando lei era un atleta ad oggi?

A.P. - Prima era atletica leggera con la "A" maiuscola, ora con la "a" minuscola. Basti pensare che solo a Benevento eravamo circa 400 tesserati, mentre oggi solo una cinquantina. Prima era la vera regina degli sport: tutti passavano per l'atletica leggera per poi proseguire negli altri sport. Adesso, invece, l'atletica deve "rubare" qualcuno agli altri sport.

P. - Questo sport le ha dato molte soddisfazioni, come atleta e come allenatore. Ce ne è ancora qualcuna che non si è tolto?

A.P. - Ce ne sono molte di soddisfazioni. A livello di tecnico, lo stesso atleta che mi ha portato al

mondiale (juniores) spero mi possa portare ad un mondiale assoluto e, perché no, anche ad una olimpiade. È difficilissimo, ma stiamo lavorando per questo.

P. - Come mai i giovani non scelgono di fare atletica?

A.P. - I giovani oggi non scelgono proprio di fare sport. Quei pochi che lo fanno, scelgono il calcio per una questione mediatica (guardano i loro idoli in televisione, pensano di esplodere come loro e pensano di vivere quella vita, non solo sportiva ma anche extrasportiva). I pochi ragazzi che rimangono si dividono tra gli altri sport. Assistenti alla crisi della pallavolo, del basket, del rugby addirittura. L'unica nostra fortuna è quella di poter trovare qualche atleta bravo in mezzo alla strada.

P. - Cosa vuole dire ad un ragazzo per invogliarlo a fare atletica?

A.P. - Ci sarebbero da dire tante cose. La più semplice è che l'atletica ti porta a stare a contatto con la natura e a non chiuderti in quattro mura: io non ho niente contro gli sport al coperto, ma per me la massima libertà per uno sport è quella di farlo all'aperto. È uno sport che ti forma sia a livello fisico sia a livello psichico e mentale. Il problema è che è uno sport di sacrificio: è difficile far venire i ragazzini a correre, saltare o lanciare. Si può iniziare a fare atletica anche per poter fare altri sport. Poi, colui al quale piace, rimarrà.

Vittorio Bonetti - Francesco Maio





poeti

Gioia fresca di missili di diamante: le piogge estive.

Gioia ermetica che piange gocce brillanti.

Donato Mazzone

Non alzare anche tu le mani

Non alzare anche tu le mani, resisti, non arrenderti, vedrai sarà nostra la vittoria domani; quindi combatti, impugna tutte le dolci armi tue e libera gli schiavi del pensiero dai potenti, quelle ferine bestiole che come lor creano sol cadaveri viventi. E poi impazzisci, datti alla follia ma te ne prego non rifugiarti solo nella tua fantasia, ove festose volano le aquile tra le colombe danzanti. Vola anche tu, danza con loro, non lasciarti trascinare quaggiù e porta anche chi ti ama con te a nuotare tra le bianche nubi e l'azzurro cielo, mostrale la luce, la bellezza di un tramonto all'orizzonte; insegnale che non esiste legge che crea un servo e un signore, insegnale che l'unica legge che c'è è quella dell'amore.

Carmine Mirra

elucubrando

Dalla filosofia alla fisica contemporanea, il tempo costituisce uno degli argomenti più misteriosi ed affascinanti del sapere umano.

Ontologia del tempo

Il tempo... Roba strana! Se l'universo fosse nato insieme a lui, bisognerebbe aristotelicamente presupporre un illogico "prima del tempo", che, in quanto contrassegnato dalla determinazione temporale "prima", sarebbe in ogni caso tempo. A volte ho il dubbio che non esista, che sia solo una misurazione e quindi solo una congettura dell'uomo. Altre volte ho la netta sensazione che sia una linea inesorabile, uno scorrere incessante, che va sempre avanti e che non può fermarsi, né regredire. Non ci si può sottrarre al tempo, ma non si può coglierlo se non attraverso i suoi effetti; e siamo impotenti di fronte ad esso, perché noi siamo parte del suo fluire ed esso è parte del nostro essere. Ma descritto così, sembra una spada di Damocle che pende sulla testa. Il tempo non è mio nemico, né amico: semplicemente fa il suo "lavoro". Ecco, mi piace più vederlo come un portinaio che mi apre e chiude le porte delle occasioni. L'uomo tende a credere di avere sempre abbastanza tempo, di averne addirittura per sempre, presuntuosamente convinto com'è di essere eterno. Ma non è così, perché l'eternità è l'assenza del tempo, mentre l'uomo avverte nitida la distinzione del prima e del poi, finendo spesso per trasformare la sua vita in un'impersonale attesa - di cosa non si sa - talvolta in una

mera sopravvivenza. Bisognerebbe imparare a non vivere in funzione del futuro, perché il presente è il punto geometrico della retta del tempo, è infinitamente piccolo, praticamente ineffabile. Non appena si dice di dover fare una cosa, ecco che questa fa già parte del passato. Perché lasciar andare via una vita così? Perché arrivare al capolinea rammaricandosi della vanità di quanto realizzato nel corso della propria vita? Ecco: la vita è l'anello di congiunzione fra l'uomo e il tempo. Essa non va vissuta passivamente, lasciando che gli eventi ci scorrono addosso in un lunghissimo panta rei di persone, intrighi ed emozioni sempre diversi, come un sasso nel letto del fiume della vita che se ne sta lì, immobile, mentre la forza naturale dell'erosione lo smussa sempre più, giorno dopo giorno, fino a dissolverlo nel suo finale annichimento. Ma in questo fiume possiamo essere dei salmoni, pronti ad abbandonare il loro tanto amato mare e risalire il fiume controcorrente, pur di deporre le loro uova. C'è chi crede di poter programmare la propria vita, di poter persino dominare il tempo, trasformando così la sua esistenza in una morbosa agenda. Si vive rifiutando la convenzione, per scoprire drammaticamente di essere del tutto assorbiti dalla routine quoti-

diana, che ci impedisce di vivere la vita nella sua pienezza ed imprevedibilità. È come entrare sempre nello stesso ristorante per ordinare la medesima pietanza consumata in presenza della stessa compagnia... "Spesso si ha più paura di vivere che di morire" scrive Miguel Amorós. Chi ha pianificato la propria esistenza non tiene conto dell'imprevisto, mentre chi ha preso coscienza dell'imprevedibilità della vita, tende a viverla improvvisando, ma sono proprio gli eccessi e le piccole fughe dalla gabbia della routine che ci fanno sentire vivi. Talvolta ci si "attacca al tram" in un continuo adattamento tipico dell'animale uomo. Il problema è che il più delle volte - non sempre - l'improvvisatore non ha una meta ben precisa, non ha ambizioni, è miope insomma. Invece è necessario sapere sempre da dove si parte e non dimenticare mai dove si vuole andare, se si ha fisso in mente il proprio obiettivo: il resto verrà da sé, strada facendo. Bisognerebbe essere piloti della propria vita, non lasciare fare tutto al tempo, ma saper creare l'occasione. Carpe diem, diceva Orazio, cogli l'attimo. Goditi la vita nella sua fugacità. La vita, per quanto possa sembrare infinita, è breve, è un battito di ciglia. Tutto ciò che vuoi fare, dire o pensare fallo ora -

rifletti il giusto - perché ci sarà un giorno che non avrai tempo per farlo, oppure non ne avrai semplicemente l'occasione. Amico, certi treni passano una volta sola e la timidezza e la paura sono i peggiori dei contrattenti. Se sei indeciso in una scelta - tranquillo - non sarà certo il tempo a decidere per te, ma il tempo ti darà l'agio necessario perché tu riesca a farlo, a condizione che sia tu in ogni caso a decidere. Le risposte date dal tempo ti lasceranno sempre pensare ai se, ai ma, ai forse... Ti lasciano col rimpianto di aver potuto fare qualcosa, ma si è preferito non far nulla, aspettare. Aspettare cosa?! Il momento propizio, un'utopia. Se la perfezione non esiste come può mai esistere il momento perfetto? Certo, ci può essere un momento più adatto di un altro, ma aspettando il momento sempre più adatto al precedente devi anche ammettere la possibilità, quasi la certezza, che questo momento non arrivi mai. Solo due possibilità devi tenere in forte considerazione: la vittoria e la sconfitta e ovviamente anche le conseguenze che ne derivano. Se non si fa nulla e si lascia decidere al tempo si pareggia e, si sa, il pareggio non ha mai accontentato nessuno...

Valerio Pellegrini

commenti



La musica che tradisce

Risaputa è ormai la libera ed individuale considerazione che si ha della musica. Ognuno di noi le affida un compito, le assegna una funzione, un significato. C'è chi in essa trova la più grande passione, il senso quasi della propria vita, e c'è chi la sfrutta per guadagnare, per viverci, indipendentemente dall'essere appassionato o meno. C'è chi ne è un grande fruitore, ma non possiede le minime qualità da musicista, e chi la considera solo un passatempo. Poi ci sono i superbi, che la sfruttano come un elogio sociale (categoria peggiore). Insomma: si può essere impiegati o professori per necessità, non necessariamente per passione, così come si può essere musicisti. Ma forse la maggioranza delle persone fa della musica un'espressione dell'esperienza personale. Per esempio, alla fine di un amore ascoltereste musica? Isolarsi, sottrarsi alle sollecitazioni del mondo circostante, per lasciarsi cullare dalla propria musica preferita non sembra la soluzione più accreditata? E che dire di quando ci si trova affiancati in autobus da persone immerse nei loro pensieri, accompagnati dalla loro musica a palla che dalle cuffie si insinua anche nelle vostre orecchie?

Il piacere che dà la musica la civiltà lo conosce da secoli, ma oggi si è giunti ad una "commercializzazione" tale, da rendere difficile parlare di "piacere" reale. Premesso che la bellezza è in chi guarda (nel nostro caso in chi ascolta), e che pertanto il giudizio che ne risulta è sempre relativo, al punto che è possibile che ad alcuni piaccia una musica che ad altri arriva come fastidio, è incredibile come la contemporaneità riesca a sfruttare anche questo tipo di piacere, per inventarsi modi sorprendenti di guadagni spropositati. Ed ecco che nasce la cosiddetta "musica-spazzatura", creata non certo dall'animo di una persona o dall'ispirazione di un'artista, ma dal sapiente lavoro di aziende specializzate nel confezionare musica la cui utilità è solo quella lucrativa. Attente ai gusti, alle tendenze, agli impieghi dei potenziali destinatari, coadiuvate da team di psicologi, antropologi, sociologi e studiosi di trend, line, share e tanto possa servire alla vendita, queste aziende pianificano i successi discografici indipendentemente dalla qualità dei loro prodotti, anche se i loro risultati saranno di breve durata... E accendendo la radio viene da chiedersi: stiamo davvero ascoltando musica o stiamo semplicemente favorendo i guadagni immeritati di imprenditori che giocano con le nostre emotività musicali? La storia della musica insegna che questa è un'arte in grado di radunare masse oceaniche di persone - basti pensare ai grandi concerti rock degli anni Settanta - di veicolare messaggi sociali, di sventolare bandiere politiche, ma diventando un fenomeno di massa è facile che cada nella rete di speculatori, che in ogni modo riescono a trarne profitto. E allettati da guadagni sproporzionati, anche numerosi artisti, inizialmente creatori di buona musica, cedono alle lusinghe del denaro, abbandonando le loro ispirazioni per dare spazio alle più squallide banalità redditizie...

Francesco De Luca

alti e fessi

Un'equipe di scimpanzé

Disaccordo tra i professori per le battute nella pagina satirica. Alcune non le avevano capite.

Italia Orienta fa tappa al Rummo. Tra gli sponsor anche l'azienda Avon: quando la scuola ha bisogno di nuovi modelli.

Promesse due assemblee nel mese di Aprile. La dirigenza: "Ci cascano sempre!"

Lamentele sull'assemblea non concessa per il mese di Aprile. Non si

capiva se ci tenevano più gli studenti o i professori.

Installate le macchinette del caffè anche per i non laureati al Rummo. Gli studenti: "Allora non siamo fuori corso!"

Macchinette del caffè per i non laureati al Rummo: finalmente anche qualche professore potrà usufruire del servizio.

Makr 2013 - Forbes: "Aggiornata la classifica dei nuovi ricchi"



matite di Luca



prezente

MAGGIO 2013
Numero 1

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: **Guglielmo De Falco**
Vicedirettore: **Luca Orlando**

CAPOREDATTORI

Canto VI - **Marco Ranaldo**
Oltre confine - **Mauro Preziosa**
Casa nostra - **Maria Stella Ranaudo**
Scuola - **Carmine Pinto**
φ di Eulero - **Guido Bosco**
Scienza e tecnologia - **Andrea Iorio**
Un libero cercare - **Jessica Gina Pontillo**
Spettacolo - **Dario Bocchini**
Musica - **Sonia Bosco**
Sport - **Vittorio Bonetti**
PensiAMO - **Valerio Pellegrini**

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente
Legge 8/2/1948 n 47
con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988
e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di **prezente** scrivi a:
prezente.redazione@gmail.com

Stampato presso
Tipolitografia Borrelli
Via dei Sanniti
San Giorgio del Sannio (BN)
info@borrellitipolito.it